Cinema Illustrazione
presenta

Anno VIII - N. 27
5 Luglio 1933 - Anno XI

Settimanale
C. c. postale
Cent. 50

MADGE EVANS

della Metro Goldwyn Mayer, fiore tra i fiori. Presto giungerà in Italia un recentissimo film di questa attrice.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

F. F. Per l'ultima volta: non sono Ramperti. Credimi, se fossi Ramperti non esiterei a vantarmene. Tutte le pietre di Milano, se cortesemente interrogate, ti risponderanno che io stimo questo scrittore. Se non posso spingere la mia amicizia fino al punto di formare una sola persona con lui, scusami.

23enne timido - Napoli. «Amo le donne ma sono troppo timido. Figùrati che al Cinema mi trovai accanto una magnifica bruna, la quale per tutto lo spettacolo mi fece l'occhietto, ma io nulla ardii ». Come vorrei conoscere codesta bruna: calcolando che uno spettacolo cinematografico dura in media un'ora e mezza, bisogna proprio pensare che in una vita anteriore ella sia stata una triglia. E tu, non dài certo esempio di solidarietà umana e di civismo: quando un giovane, al Cinema, ha la for tna di sedere accanto a una « recordwoman » dell'occhietto, se la timidezza gli impedisce di osare dovrebbe almeno sentire il dovere di cedere il posto a qualche altro più disinvolto. Un consiglio per diventare coraggioso con le donne? Stipulare una buona assicurazione sulla vita.

Ecco il Super - Roma. Come mi sembrano i tuoi versi? Secondo l'uso che ne vuoi fare. Per ottenere un lungo soggiorno al manicomio sono ottimi.

Gigio - Alassio. Lyonel è lo zio.

Speranza Luisa. Per sapere se devi fidarti o no, digli che parli ai tuoi. Possibilmente non per telefono.

Ingustia - Cassio. La fotografia a Isa Pola, chiedigliela. Io non posso sapere se te la manderà oppure no; non ho mai abitato nel cassetto delle sue fotografie. Perché la tua fidanzata non vuole che tu porti i baffetti? Forse ti sa molto distratto e teme che tu li smarrisca in tranvai. Perché sei sfortunato nel gioco e anche in amore? Non ti lagnare. Conobbi un signore che in uno stesso giorno fu sfortunato nel gioco, in amore e in tassì. Mi spiego: si aprì improvvisamente lo sportello del tassì ed egli scomparve sotto un autobus che procedeva in senso inverso. Inoltre, alcuni amici che passavano per caso, e che lo raccolsero, si offesero che, chiamato a nome, egli non desse loro risposta.

Studentessa bionda. 27 anni; il nome è autentico. Per scrivergli, indirizza a Hollywood presso la Paramount. Un decimo di bacio, non posso accettarlo. Non si tratta di pudore, ma di scarsa disposizione alla matematica. Come la mia cara Adele, del resto, che è assolutamente incapace di concentrare la sua attenzione sulle cifre. «Quante volte ti ha baciata tuo cugino negli ultimi sette anni?» le chiesi duramente. « Oh — rispose — due volte sole ». «Vile — sibilai — almeno 20 volte vi avrò visti io!». « Ebbene, — disse — ma le altre 18 volte ero io che lo baciavo ».

Donna Juanita. Di Tito Schipa so che è un ottimo tenore, e basta. Mi dispiace di non poter soddisfare la tua sete di notizie.

Gusmerina 77. Quale, fra Alberta, Ada e Adele, è mia moglie? Quella che mi chiama « Il mio delizioso necessario tormento quotidiano ». Per la verità storica occorre dire che « delizioso » si riferisce al fatto che sto pochissimo in casa, « necessario » al fatto che i conti della sarta vengono sempre appuntati con uno spillo al mio cuscino; quanto all'espressione « tormento quotidiano » non sono mai riuscito a spiegarmela perché io non suono il piano. Tu sei una strana fanciulla. Desideri il tuo fidanzato quando è lontano; vicino, invece, egli ti diventa antipatico e noioso. Non sarebbe neppure un gran male se dopo le nozze aveste deciso di stabilirvi l'uno a Monzambico l'altro sullo Stretto di Magellano a sinistra entrando. No, io non posso approvare la tua idea di tradirlo appena sarà diventato tuo marito. Non mi piace essere coinvolto in fatti di cronaca nera, neppure per lettera. Sei nata nel 1911 e desideri ch'io ne deduca quale sarà il tuo destino. Il tuo non so; per tuo marito sarebbe stato certo assai meglio che tu fossi nata nel 347 avanti Cristo. Se la mia cara Alberta è affettuosa? Affettuosissima; mi fa perfino paura. « È vero, dottore, — ho chiesto con trepidazione al medico — che a una passione troppo forte qualche volta il cuore non regge?». L'illustre sanitario non mi ha vietato di sperare.

Giovane baiadera di Rudy Valentino. Nel 1926, e cioè sette anni fa.

Franca Cherubini - Pavia. Presso la Cines. Con De Sica in quel film lavorava Lya Franca. L'età di Isa Pola e di Leda Gloria? La stessa età.

Gattina bianca - Modena. Sono romanzi, e assai belli. L'attrice più brava è la mia cara Alberta. È tanto brava, quando fra le lacrime mi giura la sua fedeltà e il suo amore, che provo un sincero rimorso di essere io l'unico spettatore del suo talento drammatico; mi affretto allora a telefonare a una diecina di amici, e quando li ho raccolti intorno a lei, felice di aver giovato all'arte, modestamente mi allontano.

Nina (e non so che altra) - Torino. Siete innamorate di due calciatori e volete che io vi dica se fate bene o fate male. Ahimé, chissà. L'unica volta che vidi un calciatore, fu da un posto da 30 lire, e cioé da oltre 50 metri di distanza. Osservati così, i calciatori mi parvero giovani alquanto vivaci ed attivi. Mi provai ad immaginarli come mariti, in famiglia; e tutto ciò che riuscii a stabilire, fu che i loro bambini non sarebbero mai riusciti a giocare alla palla contro il volere paterno. Di più non so; ma ho l'impressione che, purché siano disposti alle nozze, due calciatori valgano due poeti o due impiegati del lotto.

Non so. Il tuo pseudonimo può passare come titolo della lettera che mi scrivesti. Ad ogni modo, ecco il consiglio che aspetti: esiste un volume che insegna a scrivere con eleganza e con garbo qualunque tipo di lettera. Esso è il *Nuovo saper scrivere* di Paolo Reboux, pubblicato ora dalla Casa Rizzoli e C. (Piazza C. Erba 6, Milano). Costa 8 lire e potrai anche acquistarlo in ogni libreria.

Cri-Cri. Che cosa penserei di un giovane che, pur interessandosi molto di una signorina, non cerca che di indispettirla e di convincerla che è poco bella? Non penserai nulla; gli sciocchi hanno un effetto assai deprimente sul mio pensiero.

Arianna. Quel collaboratore fu autorizzato a parlarne, io no, ecco tutto. Dò per certe soltanto le cose sulle quali sono documentato. Pettegolezzi, no.

Ammiratore di Wallace. Sì, era lui l'interprete. Lon Chaney morì di malattia.

Africane. Spedito.

Isapolo. Non lei ha abbandonato il Cinema, ma il Cinema ha abbandonato lei. A torto o a ragione, cioè, nessuno le ha offerto più scritture. Con la Paramount non combinò nulla.

Cuori che palpitano. Ammogliato, con prole. Capelli castani, occhi idem. Scrivetegli presso la Cines e riceverà. Chissà con che delizioso orgasmo.

Una triestina. 34 anni. Film più famoso: « Papà Gambalunga ».

Domino blu. Presso la Cines. Quanto verrebbe a costare un provino alla Cines? Alla pazienza dell'operatore molto. Scherzi a parte, alla Cines non si fanno provini a richiesta dei privati.

Pina dagli occhi verdi. 25 anni ciascuna. La biografia di De Sica? Forse.

Occhi verdi - Roma. « Mi dica come devo fare a fargli sapere il mio amore, oppure come devo fare per dimenticarlo ». Non posso. Non ho fiato. Sono troppo assorto nell'ammirazione del tuo spirito di decisione. Mi piacciono le ragazze come te, che camminano nella vita con un programma preciso.

Aras. Via della Sila 21, Milano.

Uno dei tanti - Roma. Preferiscono ricevere la corrispondenza presso la Cines.

Fiorellin di Prato. È a Parigi, ma non so dove.

T'amerò sempre. Via Spiga 19, Milano.

Sabatino D. M. Ci penseremo. Ma, film o filmi che chiamar si vogliano, il necessario è che cominciamo a farne dei buoni.

Folletto. Prova a mandare all'Ufficio Soggetti della Cines; io non ho tempo di leggere neppure le lettere della mia cara Bice. Ho idea che siano riboccanti di tenerezza e mi basta.

Acqua che mormora. La seconda parte del tuo pseudonimo è superflua poiché è noto che nessuna donna può star zitta. Vuoi bene a un giovane pittore che non si curava di te fino a poco fa; ma poi una sera fissando pensoso il cielo dalla sua finestra ti notò e cominciò a sorriderti. Ora tu ti domandi: come conquistare un così mistico giovane? Travèstiti da giglio pallido o da fiumicello del Casentino, e riuscirai; ma anche se ti fai sorprendere alla finestra mentre ti infili la camicetta hai serie probabilità. I mistici, si sa bene. Non invito mai a casa mia un mistico senza aver prima chiuso tutti i cassetti a chiave.

Lorenzina. Mi hai veduto uscire dall'ufficio e ti sei innamorata di me? Strano, accade lo stesso anche alle mie dattilografe; mi vedono uscire e un dolce fremito corre per le loro membra. « Che bellezza — esse pensano vedendomi uscire. — Forse per oggi non tornerà più ».

Morandi - Palazzolo. Niente da fare per gli aspiranti attori.

Mississipi. Come assicurarti se egli ti vuol bene o no? Fa' bollire in un litro di latte tre foglie di rosa colte per tre giorni di seguito alle sette del mattino, indi rovescia il tutto dalla finestra sulla testa della prima guardia che passa; se il pretore ti condanna a meno di venti giorni di prigione, significa che il giovane ti vuol bene; nel caso invece che tu venga assolta vuol dire che ti vuol bene il pretore.

Dorian Gray. Non è vero niente. Speriamo tuttavia che Egli l'assolva dei suoi peccati artistici.

Stella nomade. Mi pare di capire che tu vuoi offrirti come artista cinematografica mediante annunzi sui giornali americani. Non sciupare in modo così ingenuo il tuo denaro. Che vuoi che se ne facciano di te in America?

Des di Malombra. Presso la Cines. I termini sono giusti.

Medin innamorata. «Via Stoppani 6, Roma ». Tenta, non ci rimetti nulla.

Delusa - Bologna. « In una settimana ci si può stancare della propria fidanzata se veramente si ama?». In un caso sì: se durante tutta la settimana si è dovuto trasportare sulle spalle, per una ripida strada di montagna, la detta fidanzata. Che fare se egli ritorna? Avrai un armadio vecchio, suppongo; scaraventaglielo addosso e non se ne parli più.

Il Super Revisore

Amleto Palermi con il suo aiuto Antonio Petrucci, provano una scena con Romano Calò e Sandro Ruffini.

Sopra: ***Laura Adani interprete de " Il treno delle 21,15 ". A destra: Irene Lukacevica la nuova attrice del film Za-Bum "Un cattivo soggetto".***

DIADERMINA

LA CREMA DA TOELETTA PER TUTTE LE STAGIONI

Farsi un bel viso è un problema, che quante usano la **DIADERMINA** hanno già risolùto. Infatti, il loro viso non ha bisogno di rifacimenti: è sempre fresco e bello.

Tubetti da L. 4.—
Vasetti da L. 6 e L. 9.—

Laboratori BONETTI FRATELLI
Via Comelico, 36 - Milano

L'attuale produzione italiana vista da Guido Cantini

Attenti, italiani, ché stanno per giuocarvi un bruttissimo tiro. Press'a poco quello che fin dai tempi dei tempi v'han giuocato col teatro. Così, come è stato finora impossibile il fiorire d'un teatro italiano, soprattutto perché la produzione straniera ne ha ostacolato lo sviluppo, d'ora innanzi non avrete nemmeno il gracile cinematografo che volere o volare in questi anni abbiamo avuto. Era poco, va bene; ma era qualcosa che poteva far sperare nel meglio. Voi crederete, è vero, di possedere ancora una Cinematografia vostra; e invece vi avranno gabellata per vostra altrettanta merce estera.

Sotto che veste? Ma, santo Iddio, sotto la veste del « rifacimento ». Bella parola, no? Bella come la cosa ch'essa serve a denominare.

Che cos'è un « rifacimento »? Si compera un film straniero, pagandolo spesso a peso d'oro, e invece di doppiarlo (visto che a un buon film straniero il nostro pubblico preferisce un film recitato interamente da italiani e che produrre un film qui in Italia è sempre un discreto affare, quando non è un affare eccellente); invece di doppiarlo, dunque, si rifà, addirittura, dando in questo modo la più gran prova d'incapacità a organizzare una produzione che cerchi di far onore al nostro Paese.

È probabile quindi che l'anno venturo non avremo nemmeno un film (o ne avremo un'infima porzione) che sia degno di chiamarsi italiano davvero. Tutta roba rifatta. C'è proprio da sentirsi allargare il cuore!

* * *

Ma il male non si limita qui. A questa bellissima abitudine dei rifacimenti, dobbiamo aggiungere quella, che va sempre più allargandosi, di trarre i soggetti da commedie e da romanzi d'altre letterature. Ecco dunque che, come ieri v'han tolto il teatro, oggi, per la seconda volta, vi tolgono dalle mani anche il cinematografo; e non per opera di stranieri, ma d'autentici italiani. A pensarci pare impossibile.

Questo è ciò che ci promette quella produzione indipendente che ha tanto sbraitato per ottenere i teatri; quella produzione indipendente che in Germania dà film come Ragazze in Uniforme *(film che ha dimostrato ancora una volta come una vera opera d'arte sia spesso anche un ottimo affare commerciale).*

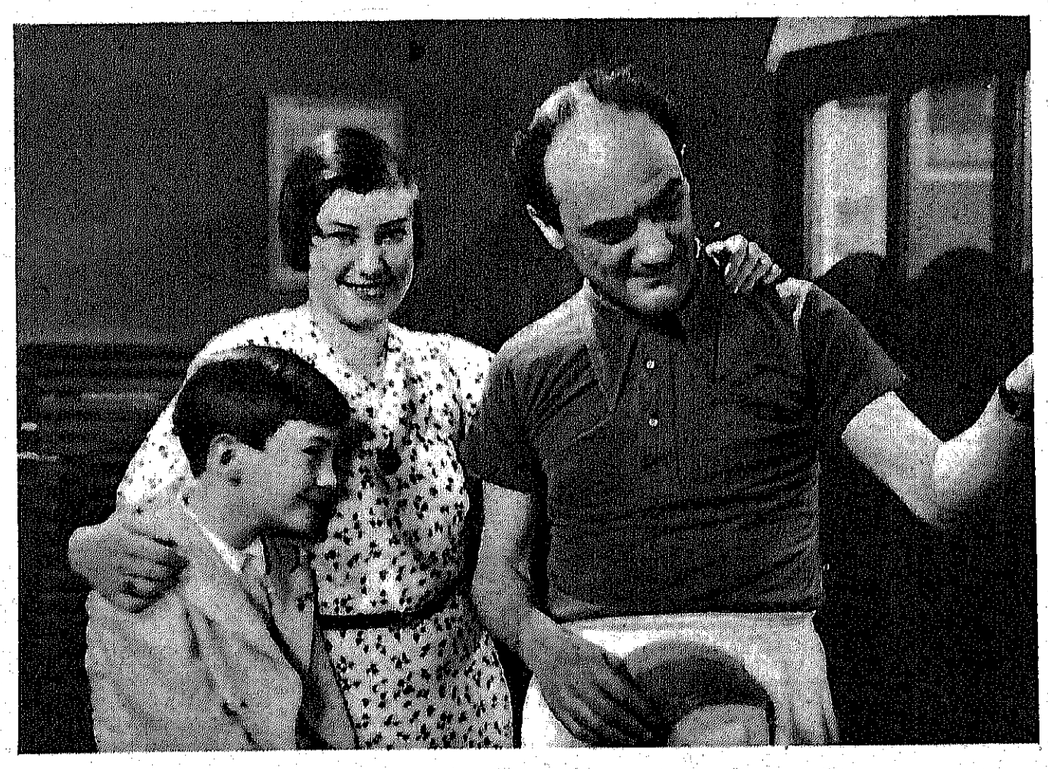
Ed ora che hanno ottenuto finalmente i teatri, che cosa ci preparano i così detti produttori indipendenti? Questo il rifacimento d'un film americano con De Sica, Melnati, ecc.; quest'altro la riduzione d'un romanzo tedesco diretto da Blasetti e interpretato, pare, da Benassi, Pilotto, ecc. Poi un film con Lauri-Volpi, tedesco naturalmente (sebbene si svolga per la maggior parte in Italia e l'Italia ne sia in certo qual senso la protagonista); poi altri due con la Merlini, pure tedeschi; poi... state tranquilli, italiani, altre riduzioni, rifacimenti, traduzioni, adattamenti, copie, variazioni sul tema.

Se tutto questo costasse di meno, i produttori avrebbero la scusa del risparmio; ma i « rifacimenti » vengono a costare press'a poco quanto i film originali. E dicevano peste e vituperio della povera Cines, la quale, in fin dei conti, non tutto avrà fatto bene, d'accordo, ma per quanti film ha prodotti, non ha certamente messo al mondo un numero esagerato di rifacimenti!

Vilma Banky è tornata al lavoro. Eccola in due scene del film Universal "Il ribelle", diretto da Louis Trenker.

Ma ora il fenomeno diventa allarmante! Ora non si pensa che a rifare dei film stranieri, a mettere in scena dei soggetti stranieri: per pigrizia mentale, per incapacità, ripetiamo, d'organizzare una produzione italiana davvero; per quella strana abitudine insomma che spinge l'italiano ad adorare in questa arte dello spettacolo, per tanti versi italiana, tutto quello che porti un marchio di fabbrica d'altri paesi.

Ora, tutto ciò è ingiusto, tutto ciò è mostruoso. Gli italiani veri *debbono insorgere e impedire con ogni loro forza il dilagare di questo malvezzo. Già troppo denaro italiano esula per film stranieri immeritevoli; che non ne esca almeno dell'altro per film che poi, con inganno, vorranno passare per italiani; che non ne esuli dell'altro per pagare altri diritti d'autore, come se non fossero già troppi quelli che si pagano per il teatro. Finora, grazie a Dio, noi non siamo un popolo d'imbecilli che non sappia nemmeno immaginare una favoletta sul tipo di quelle deliziose di* Una notte con te *e di* Cercasi Modella!



Registi nell'intimità: Amleto Palermi e le sue pellicole meglio riuscite Fiorette e Ciccio

Grandi successi, questi due film, niente da eccepire — ma unicamente dovuti alla grazia infinita d'Elsa Merlini!

* * *

Io credo che in nessun altro paese del mondo avvengano fatti simili; fuori d'Italia i rifacimenti sono rari e non abitudinarii come minacciano di diventare fra noi; credo che all'Estero non tanto facilmente si vada all'accattonaggio di novellucce e di romanzetti; credo che all'Estero i produttori non abbiano soltanto l'idealità dell'affaruccio quotidiano, ma sentano anche l'orgoglio di far qualcosa di serio per la loro nazione; a meno che la loro nazione stessa non li obblighi a un maggior senso di dignità, a un maggior senso del dovere.

E quando si obietti che andando a girare in teatri, mettiamo, di Berlino, si è obbligati ad accettare soggetti tedeschi, si potrà sempre rispondere che, andando a portare oltre frontiera denaro nostro, sarebbe facile imporre su tre soggetti, almeno uno italiano. Del resto, quanti autori sono stati interpellati? Quali sono gli autori di nome cui, spontaneamente, *le case produttrici han chiesto dei soggetti? Quanta gente (e si potrebbero citar fior di scrittori) non è stata messa invece gentilmente alla porta?*

Questa è la serietà, questa la dignità, il decoro di un'industria che dovrebbe avere tra le altre ragioni di vita anche una funzione squisitamente educatrice: dignità e decoro che pure non mancano ed anzi son vanto di tutte le altre industrie italiane e che soltanto sono ignorati dall'industria dello spettacolo, sia esso cinematografo o teatro.

Ma in Regime Fascista gli italiani non vogliono rifacimenti: vogliono film italiani, con soggetti italiani, visto che i denari che servono a produrli sono italiani.

E siccome l'argomento non è esaurito, ci ritorneremo sopra.

Guido Cantini

Cinema Illustrazione

ABBONAMENTI: Italia e Col.: anno L. 20; sem. L. 11. Estero: anno L. 40; sem. L. 21. - Direzione e Ammin.: Piazza Carlo Erba 6, Milano - Tel. 20.600, 23.406, 24.808.

PUBBLICITA': Per millimetro d'altezza, base una colonna L. 3. Rivolgersi all'Agenzia G. BRESCHI, *Milano*, Via Salvini, 10, telefono N. 20.907. - *Parigi*: Faubourg-Saint-Honoré, 56.

CAP. VIII.

I giuochi del circo.

Il resto della notte e la mattinata seguente trascorsero interminabili e pieni d'angoscia per Marco il Superbo, mentre Livia, dalla cella situata sotto al Colosseo, dove attendeva la sua ultima ora, non cessava, piena di celestiale rassegnazione, di unire le sue preghiere a quelle di coloro che erano stati chiamati ad essere suoi compagni di martirio, né di innalzare, con essi, i suoi inni di fede al Creatore.

Il Prefetto di Roma aveva tentato, fino all'alba, di trovar pace per il suo cuore affranto; in ginocchio nella sfarzosa sala del suo palazzo, aveva cercato di costringere il suo cervello a pensare in quel Dio così grande e possente da spingere i cristiani a desiderare il martirio per più degnamente servirlo; aveva invano provato a formulare, con le labbra, quelle preghiere che i martiri stavano recitando, quegli inni che stavano, nell'ora in cui la morte stava per impadronirsi dei loro corpi, cantando. Di più ancora: avrebbe, ora, rinnegando i suoi dei, voluto che il suo cuore avesse incominciato a vibrare di quella stessa fede, di quello stesso amore per quel Nazareno di cui gli adepti della nuova religione dicevano cose tanto belle e tanto grandi, di quel Rabbi che era, dicevano, morto torturato per il bene dell'umanità.

E, cosa che gli pareva strana, come le ore passavano e l'alba si avvicinava, gli pareva di sentire una certa solenne serenità impadronirsi di tutto il suo essere; una serenità grave e luminosa allo stesso tempo che, pur là dove la speranza pareva impossibile, gli diceva di sperare.

L'Imperatore lo avrebbe ricevuto, certamente, verso l'ora meridiana, gli avrebbe certamente concessa la grazia per quella vergine.

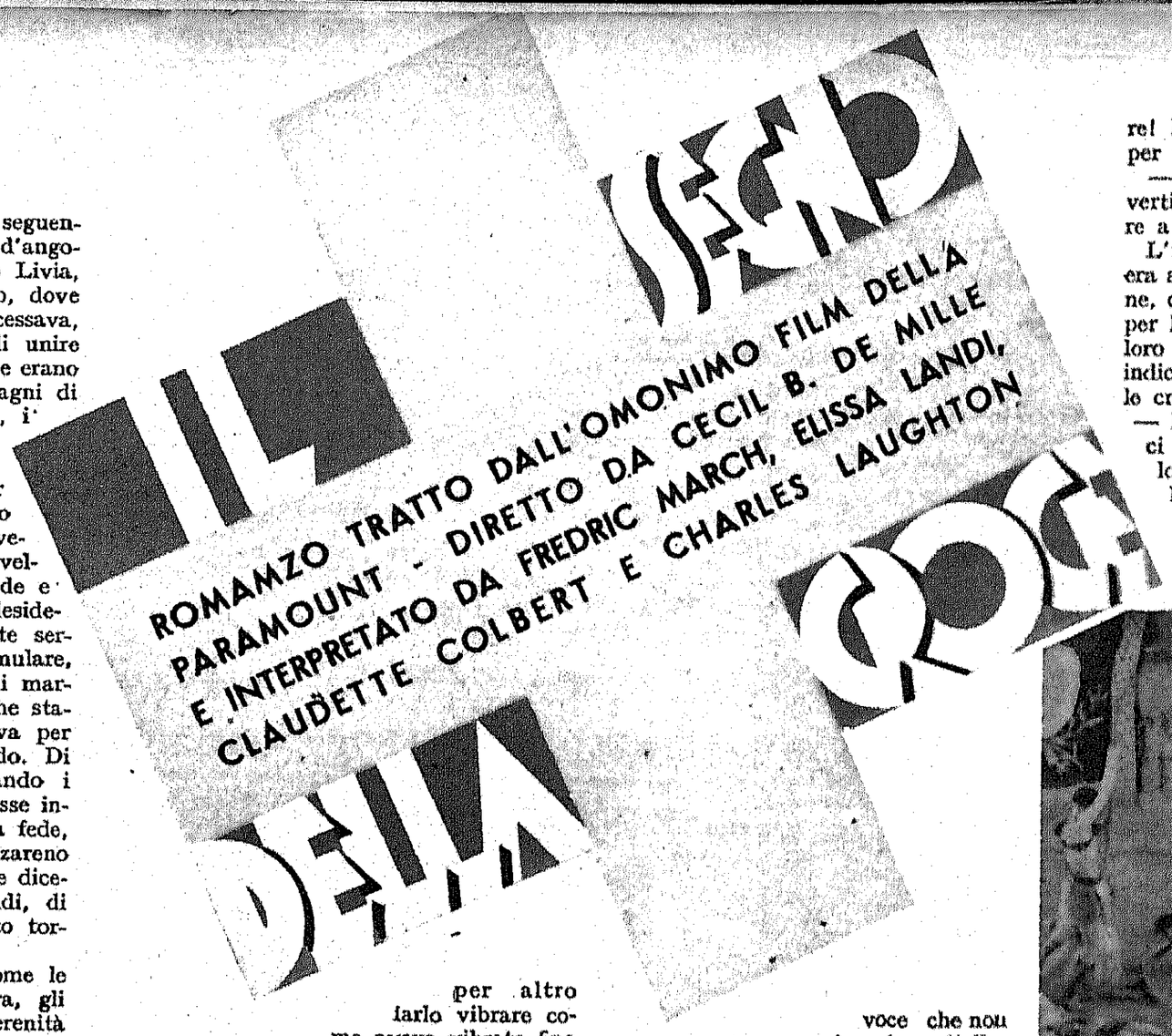
Povero Marco! Non sapeva che la respinta Poppea non aveva perdonato all'inconscia rivale, l'affronto che ella aveva subito. E a Poppea si era aggiunta Berenicé, a Berenice Ancaria, ad Ancaria Dacia, a questa tutte le altre donne che lo avevano amato e se lo erano conteso e che ora univano i loro odî per rovesciarli tutti assieme sulla giovane vergine cristiana, colpevole di averle offuscate tutte con la sua purissima bellezza.

E l'alba tanto attesa, sorse su Roma imperiale, distesa, in tutta la sua bellezza, sui suoi colli ricoperti di marmi e di ori.

Dal palazzo del Prefetto di Roma, splendido tra gli altri palazzi, usciva Marco il Superbo, a piedi, per recarsi a chieder grazia all'Imperatore. Ma quanto era mutato, in quelle poche ore! Il suo aspetto diceva il profondo cambiamento che si era effettuato in lui. Pallido, dimesso negli abiti, gli occhi infossati nelle orbite, pareva l'ombra di quello che era stato. Ogni vestigia di quelle qualità che gli avevano valso il soprannome di Superbo erano da lui scomparse.

Roma fin dalle prime ore del mattino, si vestiva dei colori della festa, e tutto quel turbinare di vita e di colori, quell'apparato delle grandi occasioni lo avvolgeva senza per altro farlo vibrare come aveva vibrato fino allora. Si sentiva solo, isolato, chiuso in un unico, disperato pensiero.

Quello di salvare ad ogni costo la sua adorata Livia che, altrimenti, sarebbe stata sacrificata quel giorno stesso, poichè Nerone aveva decretato che i giuochi del circo che si dovevano svolgere in quello stesso pomeriggio, dovessero essere più belli di quanti non se ne erano mai veduti.



Erano stati chiamati a prendervi parte i migliori gladiatori, i più melodiosi cantanti, i più abili mimi, si erano provveduti elefanti e leoni e tigri ed altre fiere in numero mai visto fino allora, ed erano tutte belve forti e fameliche, che si sarebbero gettate sui martiri cristiani con non mai veduta ferocia.

Tutta la città ne parlava, e correva anche voce che non mai, prima d'allora si erano sacrificati in un giorno tanti adepti della nuova fede, quanti ne avrebbero dovuto perire in quel pomeriggio.

Le strade erano affollate di gente impaziente che si dirigeva già al Colosseo, per occupare i posti migliori. Erano uomini venuti da tutte le parti dell'Impero, donne e bimbi vestiti di colori sgargianti e adorni di fiori, soldataglia e plebe ansiose di vedere morire, della più atroce delle morti, centinaia e centinaia di loro simili.

Ed ecco, tra la folla, un crocchio di popolaccio seguire un ufficiale che, con un gruppo di guardie, trascinava verso il carcere una delle due inique spie, Servilio, pallido e con gli occhi strabuzzati per il terrore, gli abiti laceri, il viso bagnato di lacrime, tremante in ogni suo membro.

— Non mi fate male... — supplicava.

— Cammina, vigliacco! — fu la risposta dell'ufficiale, lo stesso Viturio, il fedele aiutante di Marco.

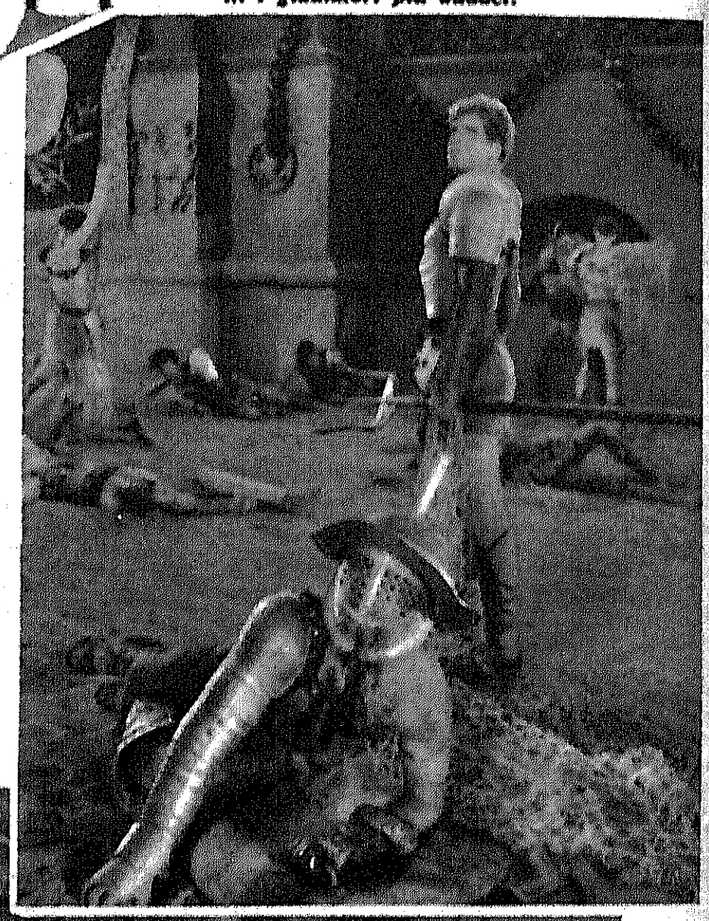
— Oh, ve ne supplico, lasciatemi andare! Io non sono un cristiano, ve lo giuro per tutti gli dei... — gridava Servilio.

— Eppure, quest'uomo ha giurato di averti visto, con i suoi stessi occhi, assistere a molti dei loro convegni...

L'uomo al quale alludeva Viturio, non era altri che il complice di Servilio, Strabone, che, dopo una lite avvenuta tra di essi per la spartizione del denaro ricavato dalle loro infami denuncie, non aveva esitato a indicare il suo ex compagno d'infamia quale cristiano anche lui.

— Non lo nego! — rispose Servilio. — Ma ci andavo per riconoscerli e denunciarli: lo sanno tutti che io sono una spia. Pensa che io ho denunciato i cristiani a centinaia! Che, grazie a me, essi sono mandati alla morte.

... i gladiatori più audaci.



... ed erano tutte belve forti e fameliche.

... donne appartenenti alle più selvaggie tribù asiatiche, e nani dell'Africa...

— Ebbene, — e Viturio scosse le spalle, — ora è giunta la tua volta. Ora ti renderai conto a tue spese della gioia che si prova ad essere denunciati.

— Ah, no, no! Risparmiami, o mio buon Viturio! — gridò supplichevole il vigliacco. — Quest'uomo ha mentito. Mi ha accusato per vendicarsi di me, perchè voleva la maggior parte di quanto avevamo guadagnato con le nostre denuncie. È uno spergiuro. Lasciami, Viturio, e ti prometto di procurarti ancora un centinaio di cristiani, prima che incomincino i giuochi nell'arena.

per mantenervi belle usate i prodotti Ducale
Cipria di bellezza
Crema di bellezza
Colonia Egizia
PARMA

Ma Viturio lo spinse avanti col piede, mentre una smorfia di disgusto gli si disegnava sul volto.

— Cammina! Mi fai schifo, ignobile verme! Lupo senza il coraggio dei lupi! Pagherei qualunque cosa per vederti sbranare dai leoni nel circo!

E le lamentazioni del vile si spensero nel brusio confuso della folla, che andava ad infrangersi come una marea sempre crescente contro le grige e possenti mura del Colosseo.

La prigione sotterranea dell'anfiteatro, in cui era stata rinchiusa Livia assieme ad altri compagni, era un grande stanzone di pietra tagliata, dall'aspetto truce, nudo di mobili, con grandi anelli di ferro infissi nelle pareti. Ad ognuno dei suoi capi si aprivano grandi porte che davano nei corridoi e al centro, alto su di una scalinata di granito, un larghissimo portale si apriva direttamente sull'arena, che si poteva vedere, ogni qualvolta i battenti si spalancavano per lasciar passare i martiri destinati al supplizio, inondata di sole biondo.

Ed era grande il contrasto, allora, tra la grande cella, umida ed oscura, ed il circo luminoso, affollato di patrizi e di popolo. Nella prigione si ammassavano a centinaia uomini e donne nell'attesa di quel segnale che avrebbe, per essi, indicata l'ora della morte; sulle gradinate una gaia folla attendeva l'ora del supplizio per saziarsi gli occhi dello spettacolo.

Ad intervalli squillavano le trombe; al loro suono comparivano nell'arena i pugili più destri, i lottatori più forti, i gladiatori più audaci; poi si combatteva una tremenda battaglia, tra donne appartenenti alle più selvagge tribù asiatiche e feroci nani dell'Africa equatoriale. Ad ogni nuovo squillo, i martiri in attesa sapevano che un'altra parte dello spettacolo era terminata, e la loro ora avanzata di qualche minuto. Non sapevano di che morte dovevano morire, solamente sapevano che avrebbero dovuto morire, come non ignoravano che

"Stefano, anche tu qui?"

nessuna compassione li avrebbe confortati nell'istante supremo.

Tra di essi, alcuni tremavano, ma non un gemito usciva dalle loro labbra.

Livia, con gli altri, attendeva la sua ora, quando si sentì chiamare da una voce flebile.

— Livia, Livia...

I suoi occhi tornarono alle cose di questa terra, e scorsero Stefano, il ragazzo che era stato anch'esso strappato da Tigellino all'ospitale casa di Marco, e là gettato, per morire con gli altri.

— Stefano, anche tu qui?

Il ragazzo singhiozzava fortemente. Ella lo trasse a sé, accarezzandogli il capo come soleva nel tempo della loro quieta felicità nella casa del buon maestro, e gli chiese:

— Che hai, Stefano, che piangi?

— Mi duole morire, Livia. Sono ancor tanto giovane. Pensa... morire... morire tra poco... abbandonare questa vita così bella, così piena di gioie...

— Ma dimentichi che la nuova vita che ci attende, — lo interruppe Livia con la sua voce più dolce, — è ancor più bella, ancor più piena di gioie. Là, non ci separeremo mai più da coloro che ci son cari; là non vi sono sofferenze né persecuzioni da patire; là vi sono felicità e purezza eterne.

— Ho paura, Livia, ho tanta paura, più che della morte, del dolore...

Livia, con gli altri, attendeva la sua ora...

"... accarezzandogli il capo come soleva..."

"...morire tra poco... abbandonare questa vita..."

— Del dolore? Pensa all'agonia di Colui che è morto, per te, sulla croce, tra i tormenti più atroci, — implorò la vergine. — Col tuo pensiero rivolto a lui, non avrai più paura, nemmeno se la morte che ti attende dovesse essere la più atroce di tutte.

— Come sei coraggiosa, Livia!

— Non sono io che son coraggiosa. È Lui, il Dio eterno che mi infonde questa rassegnazione. Pensa a Lui, ed Egli infonderà a te questa stessa forza.

Ora, le trombe tornavano a squillare, e le porte si spalancavano ancora una volta sull'arena: i martiri cui toccava affrontare in quel momento la morte, furono radunati.

Con essi fu chiamato anche Stefano. In quell'istante supremo ogni sua paura svanì. Si alzò in piedi.

— Addio, Livia, — disse, stringendole un'ultima volta la mano, — ecco, la paura è scomparsa nella visione del Signore. Senti il mio cuore, Livia: è calmo. Il Signore mi guida: eccolo accanto a me. E vedo, luminosa, splendere in cielo la Croce! Addio Livia. Non ho paura!

Le pesanti porte del carcere si chiusero alle sue spalle, mentre, sereno, camminava di piè fermo verso la gloria eterna.

CAP. IX.

Sposi nel Signore

Livia cadde prostrata in ginocchio, col viso tra le palme, singhiozzando e pregando il Signore di dare al povero Stefano la forza di sopportare il martirio.

Mentre ella pregava così, in uno dei corridoi che conduceva al carcere in cui ella era chiusa, avanzava lentamente Marco, come se una nuova luce lo avesse guidato. Fece col capo un imperioso cenno ai carcerieri che custodivano una delle porte, e questa si spalancò dinanzi a lui, che rimase un istante sulla soglia, immobile, spingendo lo sguardo nello stanzone, dove non era rimasta che Livia, assorta nella preghiera.

Alla sua vista, Marco sentì che il cuore

"Addio Livia, non ho paura!"

...avanzava lentamente Marco, come se una nuova luce lo avesse guidato.

stava per scoppiargli in petto per il dolore, mentre il suo animo si riempiva di ammirazione per la eroica e santa vergine che, sola in quell'orribile sotterraneo, conservava tutto il suo coraggio non solo, ma trovava ancora la forza di pregare, certamente per i suoi persecutori.

Sentì di amarla più che mai; pure, per quanto grande fosse il suo amore, e per quanto soltanto pochi minuti ormai la separassero dalla morte, non si sentiva il coraggio di avvicinarlesi. Poi, poco alla volta, si decise e, passo passo, le giunse vicino, senza che ella si accorgesse della sua presenza, e tese le braccia, sentendo che avrebbe dato tutto quanto possedeva al mondo per proteggere la fragile giovinetta con le sue forti braccia, per confortarla, per salvarla. Tentò tre volte di chiamarla, ma tre volte le labbra si rifiutarono di parlare. Alfine, riuscì a mormorare, dolcemente il suo nome.

— Livia.

Ella, assorta nella preghiera, non lo udì.

— Livia, — tornò egli a chiamare.

Allora ella si alzò lentamente, come se fosse stata richiamata da un sogno alla realtà, e si guardò attorno: quando vide Marco, sentì il cuore balzarle nel petto con tanta violenza che le riuscì appena di balbettare:

— Eccomi; che vuoi da me?

Lanciandole un dolcissimo sguardo, mentre un sorriso gli illuminava il volto:

— Livia, — rispose, — sono venuto a salvarti.

— A salvarmi? E da che?

— Dalla morte che ti attende.

E gli sguardi di Marco, pieni di terrore, si volsero alla porta che si apriva sull'arena.

— E come potrai tu salvarmi?

Il giovane ebbe un momento d'esitazione; non aveva il coraggio di dirle che sarebbe stata salva solamente se avesse rinnegata la sua fede. Al fine disse:

— Sono stato da Nerone, l'ho supplicato, ho perorato per te, per il tuo perdono....

— Ed egli te lo ha concesso?

Dal tono di Livia si comprendeva come ella non credesse nel perdono: troppo bene sapeva di essere ormai condannata.

— Sì... — diss'egli esitando, — ad una condizione...

— Quale?

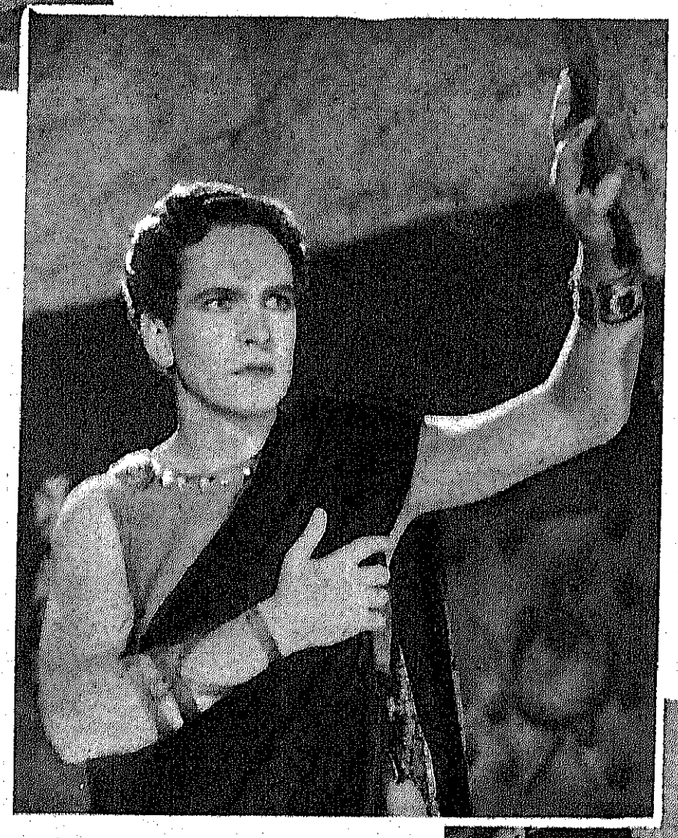
— Che... che... tu rinunci a questa tua falsa fede...

— Non è falsa. È vera ed eterna.

Livia aveva risposto con tono calmo ma fermo. Marco comprese come ella non avrebbe mai rinunciato alla sua convinzione. Pure, non volle darsi per vinto.

— Eterna? Non vi è nulla d'eterno, — disse, — e la fine giunge per ogni cosa. Gli uomini nascono e poi muoiono; bevono alla coppa che loro è riserbata felicità o amarezza, e poi si addormentano nel sonno che non conosce risveglio.

— Ne sei ben sicuro? Esamina bene la tua coscienza, e dimmi se non hai mai avvertito il segno ammonitore di una vita futura.



...rimase sulla soglia immobile, spingendo lo sguardo...

— Ma tutti la desidereremmo, una vita futura, se potesse migliorare quella che viviamo!

— La migliora, se è ben vissuta. Hai vissuto degnamente tu, Marco?

A queste parole un turbine di ricordi attraversò la mente del Prefetto di Roma, che abbassò gli occhi, confuso, dinanzi a quella vergine che gli parlava fissandolo come se avesse potuto leggergli nell'animo. Aveva vissuto degnamente? Con voce spezzata le rispose:

"...ho perorato per te, per il tuo perdono..."

— No. Hai ragione tu, che mi hai insegnato, con la tua purezza, a conoscere l'orrore del peccato. Oh, donde ti viene questo dono?

— Se ho qualche dono, esso mi viene da Colui che è morto in croce sul Calvario, perché la grazia divina scendesse ad illuminare il cuore degli uomini.

— Tu credi in Lui?

— Io credo in Lui.

— Ma non ne hai nessuna prova.

— Sì, — rispose Livia, appoggiandosi una mano sul cuore, — la prova l'ho qui.

Marco sentì, disperatamente, l'inutilità dei suoi sforzi.

— Livia, — gridò, — abbandonando ogni velleità di discussione. — Livia, ascoltami! Tu non devi morire! Non posso permetterlo!

Cadde in ginocchio dinanzi a lei, ed esclamò con tutta la passione del suo cuore:

"La tua purezza ha purificato anche me"

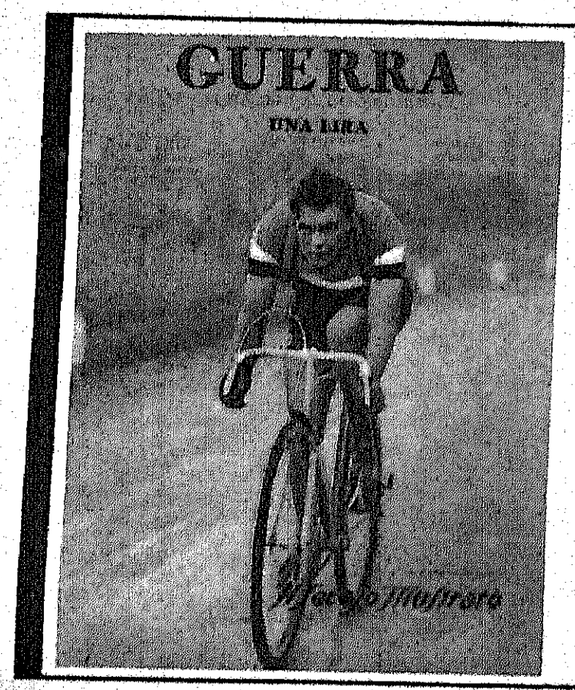
— Ti amo tanto, Livia! Ti amo tanto!

— Me lo hai già detto, Marco. E, pure amandomi, vorresti perdere la tua anima con la mia...

— Perdonami, Livia. Ero cieco! Perdonami! Ora comprendo la verità: la tua purezza ha purificato anche me. Vivi, Livia. Ti supplico di vivere, per essere la mia sposa!

Livia era commossa fino in fondo all'anima: ecco che l'uomo che ella amava, l'amava, e l'amava con una deferenza ed una devozione che non potevano essere insincere.

— Tua sposa? — chiese, mentre il viso le si illuminava di gioia. — Tua sposa, in verità?



GUERRA E GLI ITALIANI AL GIRO DI FRANCIA

È un fascicolo di 36 pagine, con due copertine a colori di magnifico effetto, con numerose illustrazioni che documentano la storia del Giro di Francia, e particolarmente quella di Guerra e dei compagni di squadra che partecipano alla nuova fatica. Al fascicolo è unita

UNA GRANDE FOTOGRAFIA SCIOLTA DI GUERRA

da applicare in quadretto. Costa una lira in tutta Italia ed esce col titolo di:

"Supplemento mensile al Secolo Illustrato"

LA VOSTRA CONVERSAZIONE È PIACEVOLE...
LA VOSTRA PERSONA ISPIRA SIMPATIA...

MA COME SCRIVETE?

Non sapete dunque che è dal come scriviamo che dipendono le opinioni, i giudizi, le impressioni che si formano sul nostro conto?

PAOLO REBOUX INSEGNA A SCRIVERE

qualunque genere di lettera (di affari, d'amore, di fidanzamento, di rottura, di congratulazioni, ecc.). E lo insegna in modo divertente, amabile, chiaro: leggete, il suo ultimo libro

"IL NUOVO SAPER SCRIVERE"

che la Casa Rizzoli e C. ha appena pubblicato in traduzione impeccabile e con veste editoriale accurata. Paolo Reboux, popolarissimo autore di un altro libro famoso (*Il nuovo saper vivere*), ha arricchito questa sua ultima opera di circa 300 tipi di lettere utili per tutte le circostanze che la vita moderna presenta. **COSTA OTTO LIRE IN TUTTA ITALIA**

Richiesto con vaglia, francobolli o in assegno a: ***Rizzoli e C. - Piazza Carlo Erba, 6 - Milano,***

"Ti amo tanto, Livia! Ti amo tanto!".

gnore è più forte del mio amore!

— Livia, — e la voce di Marco era piena di passione, — se il tuo Dio esiste, è Lui che ci ha fatti l'uno per l'altra. Senti: io sono il più ricco di Roma; sono forte, potente, audace; il mondo può cadere ai miei piedi. Io saprò darti una corona...

— La mia corona, Marco, — lo interruppe ella, — non è di questa terra. Mi attende lassù...

Ella indicò col dito il cielo: si sentiva forte, come non mai, e per quella forza rinunciava, per il suo Dio, a tutte le gioie terrene. Poi, con infinita tenerezza nella voce, riprese:

— Io ti amo Marco, ma devo lasciarti. Debbo seguire la volontà del Signore; e la sua volontà è che io lo raggiunga!

— No, Livia, no! Non posso staccarmi da te. Ho parlato così perché volevo salvare la tua vita, ma, dal primo giorno che ti ha vista, una nuova inquietudine si è impadronita del mio animo. Nuovi pensieri sono sorti in me nelle solitudini delle notti. Oh, Livia, se potessi solamente credere come tu credi! Perché non mi insegni a credere?

Livia alzò al cielo il pallido viso trasfigurato da una gioia paradisiaca.

— Pensa alla croce, Marco, — disse, — ed ogni tuo dubbio svanirà.

— E tu starai sempre, fino alla fine, accanto a me?

— Sì, se darai tutto quello che possiedi per seguirmi, — rispose Livia con le parole del Divino Maestro.

— Seguirti? E dove?

— Là, in una vita migliore, dove Egli ci attende, pronto a perdonarci tutti i nostri peccati.

— Anche i miei?

— Sì, anche i tuoi, Marco, — fu la risposta che la fede dettò alla vergine.

Ella non aveva ancora terminato di dire queste parole, che un nuovo squillo di tromba vibrò per l'arena, e la grande porta pesante cominciò a schiudersi lentamente per lasciare entrare Tigellino che severo, impassibile, si rivolse a Marco:

— Prefetto, — disse, — l'ora è giunta. Cesare vuol conoscere la decisione della fanciulla. Rinuncia ella alla sua falsa fede?

— Non rinuncio! — rispose Livia con voce ferma. — Preferisco morire!

Poi si volse all'uomo che tanto amava:

— Arrivederci, Marco, — gli disse.

Marco, per un istante, tacque. Doveva lasciarla morire così? No. Il dubbio si era dileguato. Aveva deciso!

La strinse teneramente tra le braccia, ed esclamò:

— Arrivederci? No. La morte non può separarci. Sono pronto anch'io a sopportare il martirio poiché la luce divina è scesa nel mio cuore.

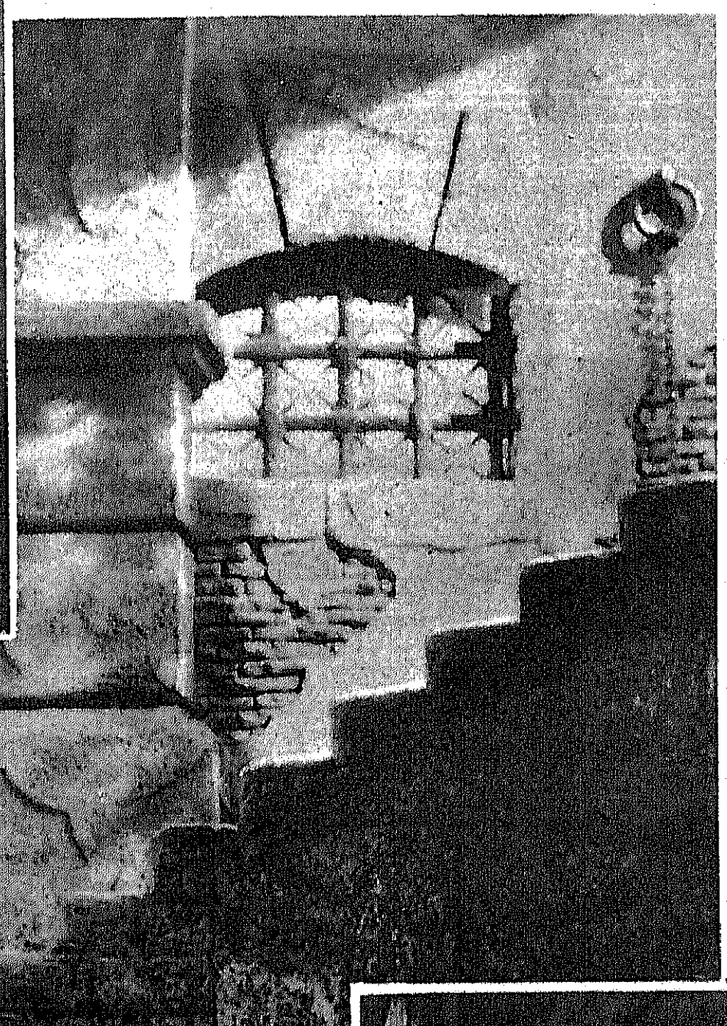
Sciolse la stretta e, tenendo tra le sue la mano della giovane, si volse a Tigellino:

— Ritorna da Cesare, — gli disse, — e digli che Cristo ha trionfato. Anche Marco crede in Lui, ora!

Fissò Livia con tutta l'anima, con tutto il suo puro, ineffabile, santo amore e, traendola con sé, disse:

— Vieni, o mia sposa!

— Mio sposo diletto! — ri-



"...andiamo così alle nostre nozze...".

E la voce di Livia fu rotta da un singhiozzo di gioia.

— In verità: ti chiedo di divenire la mia sposa onorata.

— Oh, Marco, Marco! — Il cuore della fanciulla era gonfio di gioia.

— Sarai mia sposa? — insistette Marco.

Ma il volto di Livia si oscurò. Con voce tremante chiese:

— E dovrò rinunciare alla mia fede?

— Purtroppo...

— Allora... è impossibile!

— Perché, Livia? — chiese Marco pieno d'angoscia. — Pensaci... adorata, pensaci!

— È inutile. Non può essere, non può essere...

— Pure, anche tu mi ami...

— Ascoltami, Marco. È vero, io ti amo ed ora, in punto di morire per la mia fede, non ho vergogna di confessartelo. Ti ho amato fin dal primo giorno che t'ho visto... ma non posso. La mia fede nel Si-

La strinse teneramente fra le braccia...

"Ritorna da Cesare, - gli disse, - e digli che Cristo ha trionfato".

sposo Livia, con uno sguardo di gioia celestiale.

Ed egli continuò:

— Così, andiamo così alle nostre sante nozze, tenendoci per mano! Non morremo, poiché Cristo ha trionfato anche sulla morte, poiché il nostro amore vincerà anche la tomba. Andiamo, Livia, verso la Luce che ci attende!

FINE

Nel prossimo numero la prima puntata del romanzo

L'ultimo tè del generale Yen

dall'omonimo film della Columbia interpretato da Nils Asther e B. Stanwich.

Assi della fifa

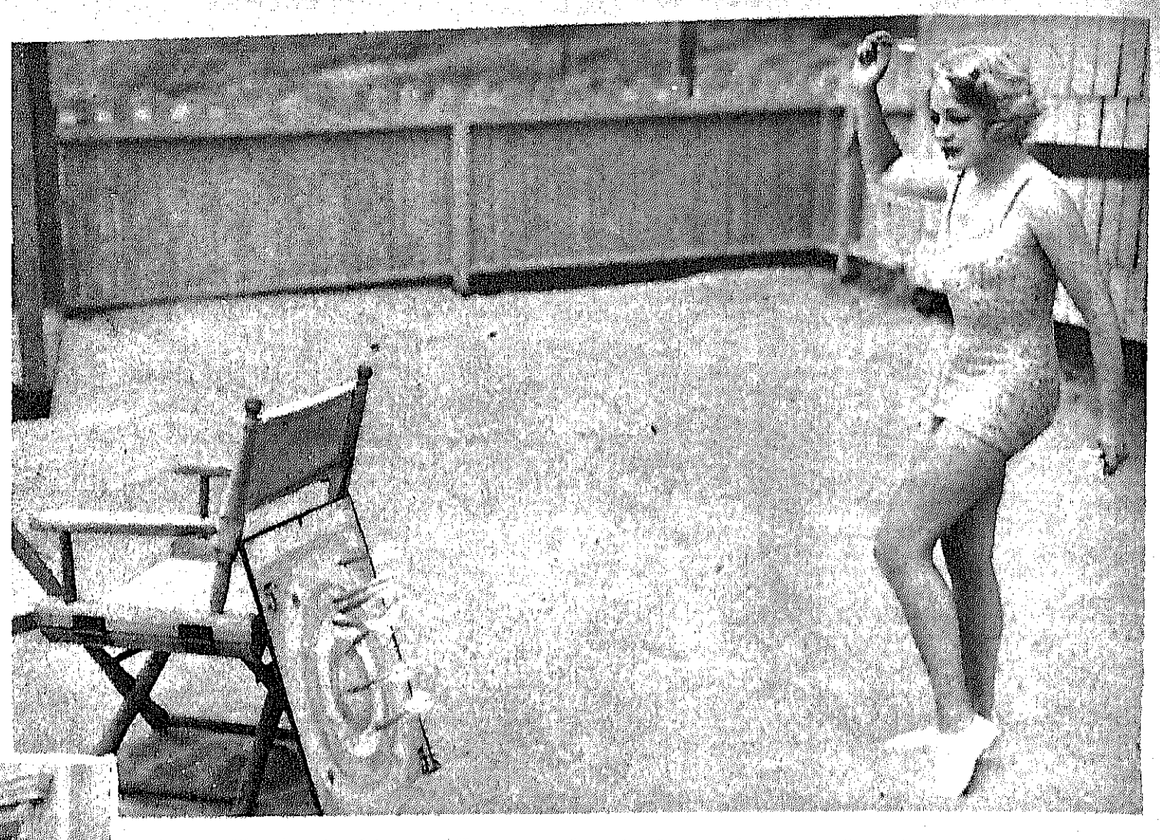
Presentiamo in questa pagina le più curiose scene del film degli Artisti Associati "Assi della fifa" interpretato da Spencer Tracy, William Boyd, G. Cooper, Ann Dvorak. Direttore artistico: Howard Hughes, che ci diede "Gli angeli dell'Inferno" e che con questo "Assi della fifa" ha inteso appunto fare la caricatura del precedente lavoro.

SCAMPOLI

Industrializzazione del film. *In nessuna parte di mondo — come è risaputo — l'industrializzazione del film è così sviluppata come in America. Ciò porta dei vantaggi, naturalmente, ma non mancano i difetti, anche facendo astrazione delle ragioni artistiche spesso sacrificate. Uno degli aspetti più curiosi di questa industrializzazione è la particolare forma di concorrenza che ne deriva. Quando una società industriale lancia un nuovo prodotto, le società rivali si impadroniscono dell'idea e si sforzano di portare a quella nuovi sviluppi e perfezionamenti. Lanciato per esempio un film sui gangsters, ecco sorgere una mezza dozzina di altri film sullo stesso soggetto. E del resto se si scorre la lista delle opere che ci son venute dall'America in questi ultimi anni, troviamo molti soggetti che paiono prodotti a serie. Film sull'Africa, d'aviazione, di guerra, di spionaggio, di gangsters, di prigioni, e, ora, di belve, da Tarzan a Lo Zoo a Budapest. Nella maggior parte dei casi, è il successo di un film, il primo della serie, che provoca la nascita degli altri. E bisogna dire che più d'una volta questo sistema di produzione, basato sulla concorrenza diretta, non dà buoni risultati, perché se il primo film ha il valore della novità, gli altri, anche se realizzati meglio o più ricchi di particolari, non suscitano l'interesse del film-base. Per cui si può concludere che il metodo dei film in serie non ha che una utilità tecnica, mentre l'ispirazione artistica (ma si può dire così?) non fa un passo avanti.*

Ettore Petrolini, *l'illustre e originale attore italiano che a Parigi ha ottenuto or ora molti e significativi successi, ha detto a un collaboratore del parigino « Pour vous » cose interessanti. « Vedrete presto a Parigi uno dei miei film. Giudicherete voi; a me è difficile parlare di me. Penso che a ciò che il cinema poteva avere di non umano al tempo del « muto », il « sonoro » vi ha rimediato. La « camera » aiutata dal microfono offre all'attore abituato alla disciplina del teatro i mezzi d'espressione. Però, per mio conto, confesso che son troppo uomo di teatro e ho troppo bisogno del contatto diretto col pubblico per adattarmi agli « studios ». E ancora: « Il cinema sonoro è l'arte più moderna e più nuova, nella quale io ho molta fiducia, e che ci sbarazzerà presto, spero, del cattivo teatro e dello stentato music-hall ».*

Ramon Novarro *ha risposto a molte domande postegli dal giornale « Cine monde » a guisa di intervista. Eccone una parte: D. Qual è la virtù che preferite? R. La bontà. Ma penso che la più grande qualità dell'uomo (e della donna) è quella di saper salvaguardare la propria personalità. — D. Qual è il nome di donna che preferite? R. Maria. Con tutte le variazioni di tutti i Paesi. — D. Che cosa pensate dell'amicizia? R. È il sentimento più grande e perciò il più difficile a incontrarsi. — D. Qual è la scena della vostra opera cinematografica in genere che v'abbia dato più commozione? R. Quella in cui io ritrovo mia madre, in « Ben Hur ». — D. Avreste amato l'avventurosa vita dei trovatori? R. Sì. — D. Qual è il vostro ideale sulla terra? R. Essere buono... — D. Perché amate tanto la solitudine? R. Perché essa sola permette agli uomini di conservare la propria personalità e di acquistare la tranquillità dello spirito. — D. Qual è stata la più grande gioia della vostra vita? R. Tutto è relativo. Quella che mi può sembrare adesso la più grande, forse sarà una cosa ben diversa di qui a qualche anno. Aspettiamo dunque la vecchiaia... — D. Come potete serbare la vostra franchezza d'animo in mezzo a tanti intrighi? R. Credete che io abbia serbato intatta la mia franchezza? — D. Come potete avere la forza di restar sempre solo? R. Ma non è una forza... — D. Avete tratto insegnamento dalle ore più notevoli della vostra vita? R. Lo spero. — D. Qual è il vostro film preferito? R. Non l'ho ancora girato! »*



Wynne Gibson si addestra allo sport che trionfa attualmente sulle spiagge americane (Fot. Paramount)

Cary Grant, della Paramount, vuole battere tutti i records di velocità con questa automobile elettrica.

Maurizio Dekobra, *uno dei più letti scrittori del mondo, ha risposto all'inchiesta di « Cine monde » (Che cosa è la vamp?) in questi termini: « La vamp non è una creazione del cinematografo. La prima donna fatale, come sapete, fu Eva. E del resto ogni secolo della storia del mondo ha « creato » tipi diversi di vamp. Che cosa furono Cleopatra, Messalina, Lucrezia Borgia, Ninon de Lenclos? Soltanto che, loro, non posarono per il cinematografo. La vamp si distingue per la figura ondeggiante, capelli scuri, occhi verdi, bocca carnosa (possibilmente senza baffi), denti a punta, orecchi rosei, unghie color polpa d'albicocca, cuore nero. Ogni donna che piega un uomo alla propria volontà può esser posta nella categoria delle donne fatali. È curioso poi che ogni paese sia disposto a pensare alla donna vamp come straniera. È l'attrattiva dell'ignoto. Il francese pensa alla donna Slava, l'americano forse alla Parigina; e così via ».*

SAPETE CHE...

... Buddy De Sylva, noto scrittore di riviste musicali e di deliziose canzoni, è stato scritturato dalla Fox come direttore e che il suo primo film sarà « My Weakness » (La mia debolezza) con Lilian Harvey?...

... è stato assodato che la vita più sottile ed elegante tra quelle di tutte le dive di Hollywood appartiene a Lilian Harvey?...

... la « vita » delle dive è sempre una cosa indagatissima e discussa?...

... uno degli esercizi quotidiani di Lilian Harvey consiste nel saltare la corda per una mezz'oretta?...

Sole... salute... bellezza!

Prima del bagno di sole
proteggete la vostra pelle, strofinandola ben bene con

CREMA NIVEA
od OLIO NIVEA

Ambedue favoriscono l'abbronzamento e diminuiscono il pericolo dei bruciori del sole. Sarete invidiati per il vostro aspetto sportivamente abbronzato e sano. Non esponetevi però mai al sole col corpo ancor umido di acqua e senza esservi prima applicata la Crema o l'Olio Nivea.

Crema Nivea ed Olio Nivea sono insostituibili ed inimitabili, perchè essi soli contengono l'Eucerite, sostanza affine alla pelle.

La Crema Nivea ha anche un effetto rinfrescante e nei giorni caldi ed afosi vi darà un senso di refrigerio; mentre nelle ore di brezza pungente od in giornate più fredde l'Olio Nivea vi difenderà dei forti raffreddamenti.

Crema Nivea:
Scatole: L. 1.80, 3.— e 6.—
Tubetti: L. 3.— e L. 4.50
Olio Nivea:
Flaconi: L. 2.50, 4.50 e 7.50

Beiersdorf S. A. It., Milano, Viale Monza 285

RECENTISSIME

Kathryn Crawford e la sua settimana. - Dissidi con Joan. - Un terribile articolo sincero fa cambiare parere a Joan.

La settimana scorsa, se ben ricordo, vi parlai di una curiosa commedia di John Gilbert. Ora vi parlo di un film molto curioso di Kathryn Crawford, la quale oltre ad avere la virtù d'essere sorella della grande Joan, ha due gambe tipo B di finissima qualità (qui a Hollywood le gambe sono divise in due tipi, quello *A*, cui appartengono le estremità di Marlene, di Myrna Loy, sottili, eleganti; quello *B*, cui appartengono le gambe ben fatte, sì, ma molto polpose, leggi Silvia Sidney, Mary Carlysle, ecc.). Bisogna aggiungere che ha anche un cervello più effervescente di ogni altro e che non bisogna quindi stupire se si sa che due mesi or sono si è presentata a Irving Thalberg con un soggetto per film. Irving Thalberg è un uomo dal sorriso dolce e dalle mani aristocratiche, ma nonostante ciò ha detto all'attrice: « Vi consiglio di dedicarvi al commercio degli spazzolini da denti ». Kathe è uscita dalla Metro come una furia accusando Irving di ingiustizia facendo risalire la causa del rifiuto al dissidio Crawford-Shearer, dato che, come anche ai sassi è noto, Irving è il marito della bella e astuta Norma. Il soggetto era questo, in breve: — Due uomini s'innamorano di una stessa donna che decide di concedersi a colui che compie l'impresa più sbalorditiva. Per un tipo sbalorditivo come Kathe, lo sbalorditivo assume proporzioni inaudite, sicché si vedono i due contendenti passare da Marte alla profondità dei mari, dalle gabbie dei leoni ai fiumi infestati dai coccodirlli, dai docks di New York, nido di *gangsters*, ai misteriosi conventi tibetani, alla giungla fra i feroci thugs. I palazzi che saltano in aria non si contano, le navi affondate idem, gli areoplani precipitati anche. E infine si vede la bella che telegrafa ai due rivali così: « Sospendete, mi sono innamorata di Joe Thompson, il mio giardiniere ». Per dimostrare che l'amore è molto volubile. Sì, è tanto volubile che viene voglia di picchiare l'autrice, alla quale noi auguriamo di avere un cervello simile a quello della sua eroina. Sappiamo che Kathie è molto originale, ma non sino a questo punto. Vuole proprio stupire il mondo? Essa dichiarò una volta che soltanto le sciocchezze interessano le folle: ecco che ne ha commessa una grossa. Ma la ragione è sua, infine, perché noi, e non solo noi, stiamo proprio occupandoci di questa sciocchezza. Che, dietro le quinte, nasconde qualcosa di più serio, come tutte le cose. Forse la favola del film allude alla fantastica corte fatta dal più forte petroliere d'America a Kathryn, con tutti i mezzi, ma invano perchè Kathryn era innamorata del suo... cuoco. Incredibile ma vero: anche con le donne ne conquista più la gola che la spada. Ora per idealizzare il suo idillio che alcuni giornali hanno canzonato, Kathryn voleva ricavarne un film per dimostrare che l'amore è cieco, o meglio, che ci vede bene, ma a modo suo. Bisogna dire che il cuoco era un cuoco d'eccezione, Jvan Zaieff, un conte russo che vent'anni fa aveva molti milioni e tanti servi da poter fare con essi un film di folla.

Una rivista ha pubblicato una caricatura in cui si vede il principe che invece di offrire all'amata su un vassoio d'argento il cuore fumante, le offre una pernice col tartufi.

Ciò ha seccato parecchio Joan che avrebbe scritto la seguente lettera alla sorella: « Quando ti chiamai a Hollywood ti dissi che tutto era lecito per riuscire, fuorché il cattivo gusto ». Molto lapidaria questa frase che potrebbe essere il motto araldico di tutto il mondo cinematografico di Hollywood. Comprendiamo la stizza di Joan: essa attraversa un momento delicato, tutti gli occhi dei puritani sono vòlti verso di lei con la speranza di farne la loro vittima. Ma essa sta all'erta, sa che un passo falso, dopo il divorzio, potrebbe costarle caro. Aveva progettato un viaggio in Europa per esibirsi nei music-hall nostri, ma ha cambiato idea in seguito a un violento articolo di Trottenam sui divi e l'Europa (Joan, del resto, veniva in Europa per distrarsi, il music-hall era un pretesto). L'articolo di Trottenam, uno dei più autorevoli giornalisti cinematografici d'America, ha scritto: « Ci sono voluti anni e anni, sacrifici, menzogne, imprese nobili e a volte meno nobili, tutta la passione di un popolo e la credulità di tutti i popoli, per creare un mito, Hollywood, e da questo farne scaturire rivoli d'oro per le casse nazionali e sogni per il mondo. Siamo riusciti a idealizzare uomini mediocri come Ramon Novarro, donne mediocri come Marlene Dietrich. Ma a patto che non si facciano mai vedere troppo da vicino; i difetti e le delusioni salterebbero fuori come gli sfoghi di primavera. Ed eccoli invece che studiano il modo di accelerare la loro fine: sulle ribalte di Parigi Ramon Novarro ha cantato il suo De Profundis. Sì, facciano pure i loro interessi i nostri divi, ma noi non siam più obbligati a far credere che quel signore che canta nei teatri parigini due sciocche canzoni spagnole, si ciba di ambrosia, come gli dei, né che il signor Maurizio Chevalier è il sorriso stesso della vita. Diamo l'allarme: gli altri divi non li imitino, o fra pochi anni Hollywood non sarà più un sogno».

Giulio Tani

Facce nuove a Hollywood: Mabel Marden dell' Universal.

Facce nuove a Hollywood: Gloria Stuart dell'Universal.

Madge Evans nel nuovo film di Al Jonson "Sono un vagabondo" (Artisti Associati).

È SPOSATA LILIAN HARVEY?

I tedeschi dicono di sì, Lilian dice di no. Tutti cercano di sapere. Ma, sposata o no, la piccola stella anglo-tedesca ha messo in subbuglio la colonia del cinema di Hollywood.

I due ladri

« La combinazione Pickford-Fairbanks dell'Europa ». Così a Berlino venivano chiamati Lilian Harvey e Willy Fritsch, quando questi due popolari attori giravano assieme negli studi della Germania. E aggiungevano i giornali: « Willy Fritsch è felicemente sposato con la piccola Lilian ». Arrivarono anche a pubblicare la fotografia dei certificati di matrimonio. Un bel giorno, poi, venne raccontata la seguente storia.

Due ladri, avendo saputo che Lilian Harwey possedeva meravigliosi gioielli (quei gioielli che meravigliarono poi Hollywood quando ella vi giunse), si arrampicarono per una gronda fino alla camera da letto dell'attrice. Accesero improvvisamente la luce elettrica e i loro occhi si posarono subito sulla bella giovane che dormiva distesa sul letto. L'ammirazione dei due ladri venne però improvvisamente troncata dall'apparire di un pezzo di giovanotto che puntò su di loro una rivoltella.

Il colpo era fallito. I gioielli erano salvi e i ladri erano sotto la minaccia di andare a finire in galera. Essi però cercarono di salvarsi con uno stratagemma. Avevano letto che l'attrice era nubile e la presenza di quel giovane, di notte, nella camera di lei, poteva compromettetla. E fecero capire all'uomo armato che avrebbero fatto uno scandalo sui giornali, parlando durante il processo, se non fossero lasciati subito in libertà. Ma il giovane diede in una grande risata e poi disse:

— Fate pure. Ma vi lascio in libertà lo stesso, perché possiate far sapere ai giornali che in camera di Lilian Harvey avete trovato Willy Fritsch, suo marito. Suo marito da tre mesi.

I due ladri andarono via ma si guardarono bene dal riferire il curioso fatto al quale avevano partecipato. Ne parlò invece Fritsch agli amici.

Storie che si ripetono

Questa storia, si capisce, varcò l'Atlantico ancora prima che lo varcasse Lilian quando fu chiamata a Hollywood. E si capisce pure perché la stampa cinematografica, intenta a lanciare a tutto spiano la nuova stella, fece quanto poté per accreditarla. Si spiega perché, quindi, all'arrivo di Lilian a Hollywood, la prima domanda che le venne rivolta fu questa: « Quando verrà a raggiungervi vostro marito? ».

Sorridendo soavemente, mentre il diamante di venticinque carati del suo anello lanciava scintille sotto il sole di California, la Harvey rispose semplicemente: « Non sono maritata. Storie di agenti di pubblicità ».

— E i due ladri? E la confessione di Fritsch?

— Ecco. Io ho lavorato con Willy in innumerevoli film. Siamo stati assieme davanti all'obiettivo intere giornate ed è nata fra noi molta intimità; ma non si è mai pensato ad esser marito e moglie... con o senza il sacramento, anche se gli voglio molto bene, anche se me ne vuole anche lui. Ma son cose che passano. Pensate che egli una volta si era incapricciato per la Dietrich e che io, quando ero una fanciulla, presi una cotta per il nostro portalettere. Del resto questa faccenda di essere sposa o anche amante di qualche personaggio mi ha sempre perseguitata. Una volta era un barone, un'altra addirittura un arciduca, poi un miliardario americano. Tutte storie. Io sono libera, libera come un uccello.

Il cuore a Berlino

Eppure non tutti sono convinti di questa indipendenza del cuore di Lilian. E pensano che le seimila miglia che dividono Hollywood da Berlino abbiano accresciuto l'affetto fra i due giovani, affetto, o amore, anzi, nato durante le prove di « Il Congresso si diverte », quando Willy, da giovane czar diceva le dolci parole d'amore alla fresca e deliziosa guantaia. Anche perché parla sempre di lui, Lilian, pur mentre riceve gli omaggi e le profferte di tutto il mondo mascolino di Hollywood. E racconta che quando lasciò Berlino, Willy volle accompagnarla alla stazione e la salutò a lungo col fazzoletto mentre il treno partiva. Ed è sicura di rivederlo presto ad Hollywood. Il contratto di lui spira a dicembre a Berlino ed egli verrà a trovarla. E saranno di nuovo assieme. Dice questo, Lilian, con gli occhi felici, ma ci tiene, nello stesso tempo a ripetere che il suo cuore è libero, libero come un uccello. Anzi, per cancellare ogni impressione, aggiunge che se troverà un americano interessante...

Queste ultime parole gettano forse un po' di speranza nel cuore di John Boles che « gira » con lei il nuovo film « Le mie labbra tradiscono », ma la speranza è vana, perché Lilian ci tiene a far capire, in altre maniere, che questo americano interessante è molto ipotetico.

Danza sulla corda

D'altra parte, non è facile fermare Lilian per dirle quattro parole più o meno sentimentali. Perché questa ragazza anglotedesca pare che abbia l'argento vivo addosso. La sua potente macchina pare sia la sua abitazione. Ella la guida a velocità pazze, specialmente quando è sulla strada che porta alla spiaggia del Pacifico. E ci è spesso su quella strada perché Lilian ama il mare più di ogni cosa; e se una cosa rimpiange è la sua casetta in Europa, sulla costa azzurra dove passava i mesi estivi in vicinanza della casa di Chevalier.

Quando non è in macchina, nelle ore libere, è nella sala di ginnastica. Esercizi sportivi per ore ed ore. Non vuole proprio che l'America le faccia perdere quella flessibilità, quella leggerezza fisica quasi eterea che costituirono gran parte del suo successo nei suoi film in Europa. E che esercizi! Figuratevi che ha steso una corda nel suo giardino, a sei piedi d'altezza, e su quella cammina con destrezza ogni mattina.

Il fatto è che Lilian ci tiene ad accrescere di molto le sue notevoli qualità e vuol fare in America quel che si dice un figurone. Questa, secondo lei, deve essere la risposta a quei giornali e a quegli attori americani i quali hanno protestato contro il troppo vantaggioso contratto concesso a lei, straniera, dalla Casa produttrice proprio nel momento in cui tutti i salari subiscono ribassi notevoli. Ed è questo contratto che le ha permesso di metter su, a Beverly Hills, una casa che è un capolavoro di ricchezza e di buongusto. La piccola straniera, insomma, si è ambientata di colpo dimostrando coi fatti che a Hollywood bisogna saper spendere il troppo danaro che si guadagna.

L'amore per la macchina da presa

Tutte cose, queste, che potranno contribuire al suo successo. Al quale ella crede fermamente anche perché ha saputo dar conto del fatto suo in Europa. E sapete come Lilian spiega la sua prima vittoria? « Perché comprendo gli uomini. E ogni donna che sa comprendere gli uomini può aver successo nel cinema. La macchina da presa è come un nuovo amore. Bisogna abbandonarsi pienamente, interamente, come ad un uomo che si comprende e si ama. Realtà e sincerità alla macchina come all'amato; questa è la via del successo ».

E va bene, — dicono gli altri — ma per comprendere gli uomini bisogna amarli, e Lilian non ama a Hollywood. Il suo cuore non si è riscaldato nemmeno per Clark Gable o per Gary Cooper, tappe sentimentali quasi d'obbligo per le nuove venute in Cinelandia.

E. Durante

DEPILATORIO RAIMONDI
Preparazione seria, di uso facile, prescritta di preferenza dai Medici perchè prontamente efficace senza irritare. Il flac. L. 8.- Franco di Porto 9.50 anticipate.
LABORATORIO FARMACEUTICO Cav. RAIMONDI
Via Moscova, 54 - MILANO - ang. Corso Garibaldi

Leggete IL SECOLO XX

12 SETTIMANE DI
Cinema Illustrazione
vi saranno assicurate in qualsiasi punto della penisola, inviando L. 5,50 all'Amministrazione: Piazza C. Erba 6, Milano. Altrettanto per 12 settimane di *Novella*, o *Secolo Illustrato*, o *Secolo XX*.

IL SUPER-BRIVIDO

(*Hollywood, ore 23. Tre uomini in frack cenano da Henry's e chiacchierano fra loro. A è un celebre soggettista, B un noto regista, C un produttore cosiddetto indipendente. Ascolto, senza parere, la loro interessante conversazione*).

A - La colpa, credetemi, fu tutta di quel brav'uomo del dottor Jekill.

B - Ed anche di quell'ingenuo di Tarzan.

C - Avete torto tutt'e due. La colpa è di Billy, nostro signore e padrone.

A - Credo che questa volta Mr. Hays non c'entri.

C - Sei sempre mal'informato.

B - Allora ci devi una spiegazione.

C - Semplicissimo: nei primi mesi dello scorso anno l'Hays-Bureau ha ricevuto trentacinquemila lettere...

A - Sempre meno di quelle che riceveva, ai suoi tempi, Clara Bow.

B - Lascialo parlare...

C - Queste trentacinquemila lettere erano altrettante e più o meno vibrate proteste contro l'abuso dei cosiddetti film-criminali o film gialli.

A - Il pubblico è una bestia vorace e incontentabile...

C - — Per nostra fortuna.

B — Sei un ingenuo: il pubblico s'era abituato ai *gangsters* e non li prendeva più sul serio, anche se facevano la faccia feroce. Certe malattie infantili del cinema è bene che facciano il loro decorso: il pubblico guarisce da sé di certi gusti perversi...

C — Sempre il solito idealista. Con le belle teorie non si fabbricano dollari, credi a me. Ecco, noi ci siamo lasciati precedere dagli altri, i quali, non potendo far rabbrividire il pubblico con le scaramucce dei *gangsters* hanno trovato delle altre soluzioni.

B — Quali?

C — Via, non fare l'ingenuo. I film della jungla e delle belve sono stati degli eccellenti diversivi. Si mandano un paio d'operatori in Africa o nelle isole della Sonda, se pure occorre, mentre gli altri lavorano in istudio... Ah, che meraviglia quel sistema Dunning che permette di sovrapporre le scene girate in istudio con quelle riprese all'esterno! È davvero l'ultimo miracolo del cinema! E noi non abbiamo saputo ancora approfittarne.

A — Siamo sempre in tempo. Ho pronto un soggetto straordinario: un film sulle foreste del Brasile dove pullulano i giganteschi serpenti Anaconda...

C — Inutile parlarne. Sul mercato sono stati buttati tanti film di belve che l'arca di Noè, a paragone di uno solo di questi film, è un'inezia... Bisogna trovare dell'altro. Fra un anno il pubblico sarà arcistufo di veder leoni, tigri, pantere, coccodrilli. Ci vuol altro! Ci vuol altro!

B — Inventiamo il film del mistero!

C — Tu, caro mio, sfondi delle porte aperte. Anche questo è stato fatto. Il vecchio *babau* dei bimbi è stato trasformato e condito in tutte le salse: misteri dell'antico Egitto, mummie che rivivono, cadaveri che risuscitano, scimmioni giganteschi che cavalcano per i grattacieli, supplizi cinesi inventati dalla buon'anima di Mirbeau, tutto è stato sfruttato. Sono proprio disperato. Ma pensate! Cecil B. de Mille sta preparando un film-catastrofe veramente colossale; la fine del mondo, l'urto della terra contro un altro pianeta... Incredibile! Costui è davvero il Michelangelo del cinema.

B — Meno male, così la finiremo con la crisi e con ogni genere di grattacapi.

C — Tu scherzi, caro mio, perché non sei a capo di una casa cinematografica. Tu fai il film, intaschi lo stipendio e... tanti saluti a tutti. Ma io, io... temo d'impazzire.

A — Calma, calma. Cosa vuoi? Precisami bene il tuo pensiero.

C — Mi sembra di essere stato chiaro. Il pubblico, specie quello americano, vuole film col brivido: ha bisogno di sadismo, di raccapriccio, di orrore, vuol restare col fiato sospeso, con la pelle d'oca e col cardiopalmo, altrimenti non si diverte...

B — Ma l'arte?...

C — Zitto tu con l'arte, qui si tratta di accontentare Sua Maestà La Platea.

B — Ma questo è una specie di progressivo avvelenamento.

C — Parole, parole! E se fosse? Si preoccupano forse le grandi case di increlinire il signor pubblico? No. Ed allora perché dovrei preoccuparmene io?

A — Se ho capito bene tu vuoi realizzare dei film del... super-brivido.

C — Precisamente. Voglio qualcosa di nuovo, di assolutamente eccezionale: paura, mistero, supplizi, belve, avventure, mummie, cadaveri, scienziati pazzi, cinesi cattivi, scimmioni, jungle misteriose, laboratori scientifici dove si fabbricano degli esseri artificiali, donne-pantere, donne-tigri, donne-cobra, se occorre, tutto quello che vuoi d'inumano, di sovrannaturale, di mostruoso, di orrendo, di raccapricciante purché tu riesca ad inventare qualcosa di assolutamente nuovo, altrimenti fra sei mesi sarò costretto a chiuder bottega.

A — Beviamoci sopra, il wisky porta consiglio.

C — Se è vero te ne offro una nave-cisterna, e di quello buono.

A — Beviamo. (*Bevono e... ribevono*).

B — Volete la mia schietta opinione?

C — Dilla pure se ti fa piacere, ma tanto non serve.

A — Lascialo dire, al cinema tutte le idee possono servire.

C — Eccetto quelle sensate, ricordatevelo. Parla dunque.

B — Ho un'idea. Vi siete messi, vero, su questa strada? Ebbene andiamo fino in fondo. Inventiamo le super-belve.

C — Vorresti forse girare dei film con animali antidiluviani? Già fatto, già fatto: ricòrdati di Lewis Stone a caccia d'iguanodonti e di pterodattili.

B — Non si tratta di questo. Il cinema può far dell'altro. In uno degli ultimi film (*L'isola del dottor Moreau*) c'è un medico pazzo che trasforma le belve in uomini, vero? Ebbene noi partiamo da uno scienziato pazzo il quale ha trovato un siero terribile. Bagnando con una sola goccia di questo siero un insetto, per esempio una libellula, questa in poche ore diventa grande come un'aeroplano...

A — Bellissimo!

B — Questo scienziato ha in odio il mondo e l'umanità perché... (il perché lo troverete facilmente) ed un giorno decide di scagliare in New-York questa nuova terribile specie di belve. Immaginate le scene grandiose che potremo girare con degli scorpioni grandi come autobus che passeggiano per Broadway e ragni che succhiano uomini come noi le uova da bere. Voi sapete benissimo che col sistema Dunning è facilissimo girare degli insetti dal vero, come si fa con le belve, e poi sovrapporre queste scene con quelle girate in istudio. Vi piace l'idea?

A — Interessantissima, non c'è dubbio.

C — Originale. Ma io calcherei ancora la mano, per essere sicuri del successo. Che ne direste voi se il siero inventato dallo scienziato invece d'ingigantire gli insetti servisse a trasformare gli uomini in mostruosi insetti-giganti? Il brivido sarebbe maggiore.

A — Certo. Ma si può fare anche di più.

C — Sentiamo, sentiamo.

A — Riprendiamo il tema di New York minacciata da un'invasione di scolopendre, millepiedi, tarantole, ragni, scorpioni, ecc., ecc. che avanzano seminando la morte e il terrore. Gli aeroplani inviati a bombardarli sono sterminati da nuvoli di zanzare e di mosche grandi come Zeppelin...

C — Bellissimo!

A — New York si appresta alla difesa: cannoni, gas asfissianti, mitragliatrici, bombarde e intorno, intorno alla città un fittissimo reticolato di cavi elettrici ad altissima tensione.

C — Veramente indovinato!

A — Ma qui viene il bello. Questi insetti mostruosi, queste belve partorite da una fantasia infernale quando sono colpite o morte o ricevono una scarica elettrica ridiventano uomini.

C — Sorprendente!

A — Immaginate la scena terribile in cui questi disgraziati sono incalzati verso la morte dalle falangi delle terribili belve che sapravanzano... se il pubblico non rabbrividirà non so proprio che diavolo pensare.

C — Rabbrividirà, ne sono certo, e noi siamo salvi. Beviamo.

A — Lasciami finire: chiuderei il film con una scena terrificante: lo scienziato è condannato alla sedia elettrica. Appena il carnefice dà la prima scarica il delinquente diventa egli stesso un granchio gigante che uccide i presenti con le sue orrende pinze. Poi si dissolve in vapore. È l'ultimo incubo: tutti gli assistenti si risvegliano come da un lungo sonno e trovano lo scienziato stecchito sulla mortale poltrona.

C — Bene, benissimo! Ragazzi all'opera. Abbiamo inventato il super-brivido.

A — Sbrighiamoci però perché ho paura che gli altri preparino anche loro qualche colpo grosso.

C — Per ora beviamo. (*Bevono*). Però, ragazzi, bisogna riconoscerlo, il cinema è una prodigiosa invenzione.

Luigi Sassoon

Mary Pickford come apparirà nel film "Segreti"; accanto a lei è la celebre scenarista Frances Marion.

A — E chi erano gli autori di queste lettere?

C — Padri di famiglia...

A — Che a casa leggono i romanzi polizieschi.

C — Pastori metodisti, unitariani, congregazionalisti, episcopali...

B — Quelli non sono mai contenti.

C — E poi sociologhi, maestri di scuola, organizzazioni per la pubblica moralità...

A — È incredibile, in America, il numero delle persone che hanno uno sviscerato amore del prossimo.

C — ...tutti enti e persone da tenere nella massima considerazione.

B — Billy ha infatti un terrore sacrosanto di costoro...

C — E impressionato da questa valanga di lettere egli diresse alle associate un energico ammonimento in cui, considerato che i film gialli costituiscono un vero e proprio eccitamento a delinquere, s'invitavano i produttori a smetterla coi *gangsters* e generi affini...

A — Ha fatto benissimo. Ero stufo di scrivere dei dialoghi dove, al posto delle parole, c'erano delle revolverate.

Feste a Pikfair, ovverossia in casa di Douglas Fairbanks e Mary Pickford. Tutti in costume, anzi nei loro costumi preferiti (Artisti Associati)

I NUOVI FILMS

« *L'isola della perdizione* » - *Realizzaz. di William A. Welhman, interpretazione di Doroty Mackaill, Ronald Cook, Ralf Harolde.*

L'autore ha immaginato cose dell'altro mondo. Fatevene un'idea. C'è una canzonettista, Gilda, la quale, bisognosa di scrittura, va a trovare un potentissimo impresario teatrale. Questi, naturalmente, vuole, *ipso facto*, il corrispettivo in... amore. Esasperata, la divetta, dà fuoco alla casa e fugge, aiutata da un ufficiale di marina (che è pazzo di lei), in un'isola sperduta nel Mare dei Caraibi. Là, essendo il marinaio costretto a ripartirsene con la sua nave, Gilda lo aspetterà al ritorno, col fermo proposito di mantenere il giuramento di fedeltà che gli ha fatto. Ma l'isola è piena di scimmioni sotto forma umana, che assediano la disgraziata, golosi e gelosi di lei, che non cede. Così, per averla infine alla lora mercè, e prenderla per fame, le sottraggono le lettere — e gli assegni — che puntualmente il marito le spedisce. Ma, come se ciò non bastasse, chi càpita improvvisamente nell'isola alla ricerca di Gilda, più assetato che mai della sua bellezza? Il famoso direttore di teatro, che non è morto affatto, ahimè, ma ha pensato bene di fare quella giterella al confino della donna, onde riaverla. La sua apparizione, se da un lato è molesta per Gilda, dall'altro è apportatrice d'una buona novella: sfumato il supposto delitto, la disgraziata potrà tornarsene indisturbata in patria a godersi la luna di miele. Ma il marito tarda e nel frattempo l'impresario si fa spavaldo e audace. Talché, perduta la testa, Gilda lo ammazza un'altra volta, e sul serio. Con quale arma? Con una rivoltella che il carceriere e carnefice dell'isola le ha fornito, con la precisa intenzione di accusarla di porto d'arme abusivo e di ricattarla. Quindi, duplice processo. Dalla imputazione, l'omicidio, Gilda riesce a salvarsi, sostenendo la tesi della legittima difesa. Ma dalla seconda non ne esce. E dovrà fare due mesi di carcere. Periodo sufficiente al carceriere per abusare di lei. A questa certezza la condannata si ribella e, piuttosto che subire le violenze di quel lestofante e mancare al giuramento fatto al marito, torna dinanzi ai giudici e dichiara di aver deposto il falso, inquantoché ha ucciso con fredda premedizione. Così sarà impiccata. Il marito torna appena in tempo per ringraziarla del suo amore eroico.

Messinscena tradizionale. Graziosa la bionda Dorothy Mackaill e discreti gli altri.

« *Igloo* » - *Realizzazione di Ewing Scott.*

Un documentario, girato nell'Alaska. Per lo meno, in quanto riguarda gli « esterni » che sono bellissimi ed emozionanti (vedi la scena del disgelo, con la drammatica fuga della tribù affamata, sul pak). Il suo valore è puramente fotografico, ché la descrizione di usi e costumi, della vita elementare degli accampamenti, negli « igloo, » (le tane di ghiaccio, che il nostro pubblico già ben conosce) denunzia l'artificio, anche se camuffato con abilità. Gli attori sono forse autentici eschimesi, e non professionisti del cinema, ma si sente che un regista coi fiocchi, li ha pazientemente diretti, come avrebbe fatto in uno « studio », togliendo loro ogni spontaneità. Eppoi i trucchi sono evidenti e spesso puerili. V'è tuttavia, qualche buon momento drammatico. Né mancano gli effetti folcloristici.

« *Il figlio del disertore* » - *Realizzaz. di William Wyler - Interpretaz. di Tom Brown e H. B. Warner.*

Dopo « Ragazze in uniforme », film di sole donne, ecco un film di soli uomini. Una risposta? Una sfida? Vogliamo proprio intravedere, sotto questi tentativi separatisti dei sessi, che ci fanno pensare ai tentativi filodrammatici degli educandati e dei collegi, il deplorevole indizio dei tempi cui accennava la normalissima persona (per sua e nostra fortuna) che ci era compagna alla visione? Certo è che tutta questa roba è fabbricata all'estero, in paesi minati da tendenze nefaste, sovvertitrici dell'ordine naturale delle cose, e sul conto di taluni artefici o ispiratori di siffatte opere, si è mormorato alquanto. Riferiamo le dicerie senza malizia, con la speranza che non rispondano affatto a verità. Ma lasciate che cittadini di un paese sano legato alle più squisite tradizioni dell'amore, del costume, protestino contro questi compartimenti stagni, in cui si vuol osservare in modo unilaterale e frigido la vita. Dopo di che, possiamo anche dire che il Wyler ha saputo mettere assieme un buon film, che raggiunge anche un fine educativo. Il dramma è quello di un ragazzo che si crede figlio di un eroico combattente morto in guerra (in considerazione di ciò, lo hanno accolto, gratuitamente, all'Accademia Militare) e a un tratto viene a sapere che il padre è ancora vivo, per aver disertato dinanzi al nemico. Finché tutto s'accomoda, grazie a precisi rapporti sulla condotta dell'ex ufficiale decorato, il quale impazzì, durante una battaglia e, incosciente, errò per il mondo, anni ed anni, senza patria né nome. C'è passione, in tutto questo, sentita fede patriottica e profondo rispetto del combattentismo. È utile e ben fatto. Gli attori sono bravi.

« *Quattrini a palate* » - *Realizzaz. di Monty Banks, interpretaz. di Seymour Kicks, Charles Farrel e Betty Stockfeld.*

Le intenzioni satiriche dell'autore possono sfuggire al nostro pubblico, formato di gente tranquilla che, in fatto di giuochi d'azzardo, ha udito parlare delle bische e personalmente ha sperimentato qualche tombola o lotteria, o il giuoco del lotto. Qui si mette in burla un caratteristico momento della vita americana e inglese, che si potrebbe definire, in certo senso, storico, storico almeno nei riguardi del caos affaristico, finanziario, economico, che da un decennio i popoli attraversano e che ha dato luogo negli Stati Uniti a episodi d'eccezionale drammaticità.

Si ricorderà che, mesi addietro, Wal Street era diventata per la maggior parte dei cittadini americani, una vera e propria bisca, ché anche i piccoli risparmiatori — camerieri, conducenti di metrò, lustrascarpe — acquistavano titoli, con la speranza di arricchire in un attimo. Ragione per cui gli umori, i rapporti, le faccende più intime di ogni classe sociale, subivano le alternative delle oscillazioni di Borsa. Di tale assurdo clima, si è valso l'autore del film, per ideare e intrecciare i suoi spunti caricaturali. Avviene infatti che, per uno dei soliti casi di omonimia, un vitaiolo pazzo, ridottosi al verde alla tavola che di tal colore s'ammanta, venga scambiato per il maggiore azionista di una famosa miniera aurifera, le cui sorti tengono sospesi gli animi di finanzieri e speculatori; dimodoché, le indifferenti e innocenti parole ch'egli pronunzia, vengono interpretate, da chi le ascolta, come allusioni e suggerimenti per il giuoco. Conclusione: la tattica del maggiore azionista, quello vero, brigante di tre cotte che si è proposto di far cadere le azioni, grazie a false notizie destinate a seminare il pànico, per accaparrarsele spogliando i disgraziati acquirenti, è annullata dall'ostinato ottimismo di questi, che giuocano al rialzo, sulla fiducia che ha fatto nascere in loro l'involontario finanziere, e le azioni salgono vertiginosamente, arricchendo tutti. Anche al vitajolo, che per caso si trova nelle mani un pacchetto di quelle azioni, ritenute senza alcun valore, piovono in tasca mucchi di sterline. È il trionfo dell'inerzia e dell'incompetenza.

Il film ha felici trovate e divertenti *gags*, come, ad esempio, l'espediente del vitajolo che, al ristorante, non potendo pagare il conto, vistosi alla tavola accanto Bernard Shaw, gli chiede un autografo. E il celebre scrittore non sa di addebitarsi così la grossa cifra spesa dallo sconosciuto. Grazioso è anche l'episodio del cappello a staio, entro cui sono rimaste le azioni del vitajolo, che, passando di mano in mano, in un rapido commercio a catena, costringe il proprietario a rincorrerlo terrorizzato. Ricorda un poco la giacca del « milione ». Notevole la smentita che questo film movimentatissimo dà alla leggenda, secondo cui la povertà d'azione che generalmente si lamenta, dipenda dal « parlato ». Qui il dialogo è fitto, ma i personaggi hanno il diavolo in corpo.

Enrico Roma

CORRIERE ROMANO

Quindici film in lavorazione. - Un cattivo soggetto. - La stampa all'assalto dello schermo. - Un film con De Sanctis ed uno con Marta Abba. - Il record di Palermi. - Un altro film giallo. - I figli di nessuno alla "Titanus". Un nuovo film di Germana Paolieri.

Fervet opus negli stabilimenti romani.

Alla Cines Bragaglia lavora a portare a termine il film Zabum « Un cattivo soggetto ». Ben inteso, il soggetto è ottimo. Il cattivo soggetto della situazione è Vittorio De Sica, protagonista del film; in fondo, nemmeno lui è tanto cattivo, come sarà dimostrato dalla trama divertentissima... Carlo Ludovico è in anticipo di due giorni sul piano di lavorazione nonostante l'infortunio Lupi. Ruggero Lupi infatti, che doveva sostenere una parte importante nel film, s'è improvvisamente ammalato, ed è stata quindi necessaria la sua sostituzione. La Triplice che regge le sorti del « Cattivo soggetto », con decisione tanto rapida quanto felice, ha dunque saltato l'ostacolo sdoppiando la parte; due nuovi attori, di conseguenza sono entrati a far parte dell'elenco artistico, già sontuoso, del film: la signora Chellini e Guglielmo Barnabò. Due nomi che non chiedono commenti.

Abbiamo visto in proiezione alcuni « pezzi » e possiamo dire sin d'ora che questo sarà il film delle rivelazioni. Giuditta Rissone è fantastica. Egisto Olivieri, magnifico. La Lukacevich, deliziosa. La Nucci, felicissima. La Chellini, irresistibile. Barnabò, superbo. Di De Sica, inutile parlare: supera se stesso: straordinario!

Sempre alla Cines, ha iniziato in questi giorni la lavorazione Gennaro Righelli. Egli dirige un film, soggetto Vanzi, sceneggiatura De Stefani-Vergano, titolo provvisorio « Presidente della Ba-Ce-Cre-Mi », prodotto da un gruppo di indipendenti di cui è magna pars un nostro collega, Osvaldo Gibertini, redattore de «La Tribuna ». Gastone Bosio, anch'esso della «Tribuna », redattore cinematografico, dirige la produzione. Interpreti Andreina Pagnani, Luigi Almirante, Nino Besozzi, Hilda Springher, che per l'occasione cambia nome ed assume quello di Lily Dower (speriamo che non si fermi a Calais!) ed Eva Magni, nonché Arturo Falconi. Gli esterni di questo film che dovevano essere girati alla Casina Valadier, saranno, invece girati in teatro in un ambiente tipo Lido di Parigi.

In preparazione alla Cines notiamo: un film di produzione diretta: *Fanny*, diretto da Mario Almirante, protagonista Alfredo De Sanctis; un film di produzione *Sapf*, «Viaggio di nozze 80% », diretto da Guido Brignone, direttore di produzione avv. Angelo Besozzi, soggetto Aldo De Benedetti, sceneggiatura di Biancoli, protagonista Umberto Melnati; un film molto drammatico di Mario Camerini.

Il primo luglio, ancora alla Cines, Alessandro Blasetti darà il primo giro di manovella ad un film di produzione *Sapf*: « Il giudice Haller (L'altro io), soggetto ispirato ad una commedia tedesca, genere « Dott. Jekill », sul tema dello sdoppiamento dell'io, sceneggiatura di Leo Menardi, interpreti Marta Abba, Memo Benassi, Camillo Pilotto, Egisto Olivieri e la signora Danesi.

Per finire diremo della Cines che la Casa Madre (come d'ora innanzi converrà chiamare la massima editrice romana) ha terminato in questi giorni di girare « Ragazzo » di Perilli, « Cento di questi giorni » del Camerini minore, e « L'aeroporto del Littorio » un superbo documentario di Simonelli.

Passiamo quindi alla Caesar. Qui c'è Palermi che rischia di prendere l'itterizia a furia di fare il giallo. Per difendersi dal pericolo egli si è vestito di bianco come un tennista e dirige con due rose in mano. Petrucci, il suo aiuto, altro giornalista che marcia in quarta all'assalto dello schermo, è diventato un po' più magro, con grande gioia dei suoi detrattori che da due settimane respirano non trovando più sul *Tevere* le sue diatribe feroci. A giorni saranno girati gli esterni in una stazione ferroviaria a cento chilometri da Roma, di notte. Sarà davvero uno spettacolo giallo. Rischieremo la vita e andremo a vedere. E faremo delle fotografie al magnesio per la goduria dei nostri lettori.

In attesa di questa emozionante cronaca del film dei due A e dei due P (A. P. Amleto Palermi, A. P. Antonio Petrucci), diremo che Palermi intende quest'anno battere un record: otto film tra il giugno 1933 e il giugno 1934, quattro dei quali saranno compiuti entro il settembre di quest'anno. A riprova di queste dichiarazioni, Amleto ci ha mostrato la sceneggiatura quasi pronta del film della Pavlova, la cui lavorazione s'inizierà il 10 luglio.

Il gruppo Amato si prepara, a sua volta, alla fatica. Ai primi di luglio Mario Bonnard inizierà la produzione d'un film che avrà per soggetto « Il trattato scomparso », la fortunata commedia dei colleghi torinesi Galletto e Artuffo. Nello stesso mese Peppino Amato inizierà anche un secondo film.

Ed anche la «Titanus » si sveglia. Perfezionato l'attrezzamento della Farnesina, con un impianto sonoro di brevetto italiano, in questi giorni ha iniziato la lavorazione il De Liguoro che gira un film normale, ma a scopo pubblicitario per la Fiat, su soggetto di Alessandro De Stefani; interpreti principali Germana Paolieri, Ernesto Sabbatini, Guido Celano e la piccola Sandra, la deliziosa figliola di De Stefani.

Alla fine di luglio la «Titanus» inizierà, in produzione diretta, la riedizione di un vecchio film italiano di grande successo, « I figli di nessuno », con la collaborazione di ottimi interpreti. Si parla di Ermete Zacconi come protagonista e di Gero Zambuto, il fortunato regista di « Acqua Cheta » come direttore.

Del primo di questi due film che si girano alla «Titanus » è operatore il Martini, che s'era detto girasse invece con Palermi.

Questo è quanto. Ma c'è dell'altro in pentola e, di settimana in settimana, terremo informati i lettori.

Nel frattempo noteremo che infuria la campagna per l'affermazione dei soggetti italiani. Giustissima campagna, ma fuori luogo a nostro parere, poi che, sui quindici film in lavorazione ai quali si fa cenno in questa nota, esclusi tre, tutti gli altri sono di soggetto italiano, compreso « Il treno delle 21,15 » di Palermi dei misteriosi Alvus e Colin, ben noti nel nostro ambiente, anche se avvolti nella nube più gialla del mondo. Dunque, perché far tanto chiasso?...

g. v. a.

preferite
TELENE
in altezza 80 centimetri
perfetta tela
di cotone stampata
DE ANGELI-FRUA
garantita al bucato
dalla marca:
SOLE ONDA
ESIGETE
IL NOME SULLE CIMOSSE

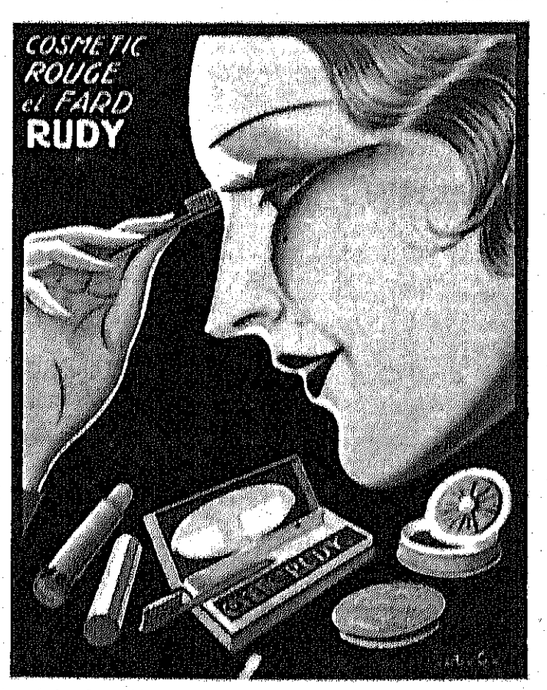
"Nella grazia della mano si legge la gentilezza dell'anima..." disse un celebre poeta.

OJA!

È la marca di fiducia del vostro
SMALTO PER UNGHIE

L'unico resistentissimo
che non ingiallisce mai,
e rende la mano di perfetto gusto aristocratico.

USANDO LO SMALTO OJA
VI BRILLERANNO LE MANI



I migliori prodotti che rendono affascinante il Vostro viso. Chiedeteli al vostro profumiere. A titolo di réclame questi tre prodotti vi verranno spediti dietro rimessa di L. 10 dal deposito gen. per l'Italia e Colonie: *S. Calabrese*, via C. Correnti 26, Milano.

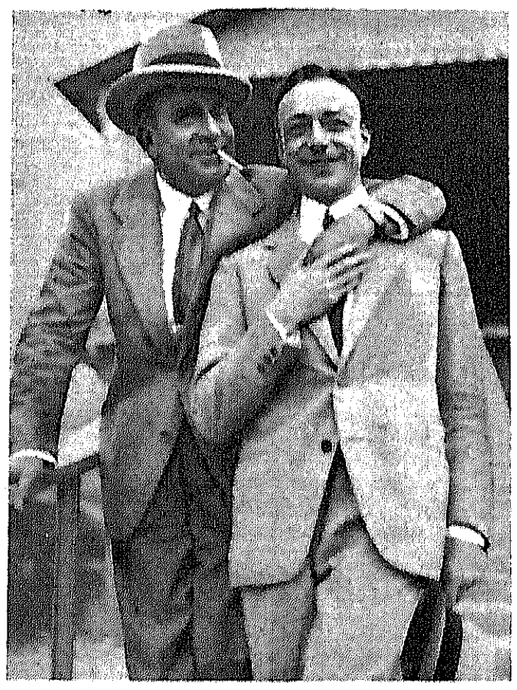
SHAMPOO CADEI
I PIÙ FINI I MIGLIORI PER TUTTI
rendono bella e vitale la capigliatura
Vendonsi ovunque e dai F.lli CADEI - V. Hugo, 3 C - Milano
Catalogo generale gratis

ABBONAMENTO SPECIALE
estivo per 12 settimane del *Secolo XX*, o del *Secolo Illustrato*, o di *Novella*, o di *Cinema Illustrazione* (con decorrenza da qualsiasi momento, e per qualunque località) L. 5.50. Per 12 settimane di *Piccola*, L. 4.50. Abbonamento cumulativo ai 4 periodici per lo stesso periodo di tempo, L. 25. Vaglia o francobolli all'Amm.: Piazza C. Erba 6, Milano.

UMBERTO MELNATI SPOSO DELLA BRIANZA

Una delle compagnie del teatro di prosa che il pubblico si era abituato a sentire con vivo diletto, era quella formata dal trinomio De Sica-Melnati-Rissone.

Aitante, distinto, dotato di una voce melodiosa che lo rendeva irresistibile anche fuori della finzione teatrale (così si dice, almeno) il De Sica aveva in Umberto Melnati il compagno dalla comicità viva e spontanea, il brillante che con un gesto sapeva sollevare ondate di ilarità incontenibile. La Rissone, dal canto suo, portava alla Compagnia le risorse della sua personalità, intelligente, spigliata, irrequieta, per cui il trinomio aveva dato origine ad un assieme artistico al quale il pubblico italiano prodigava da tempo la sua co-



Un allegro duetto: Armando Falconi e Melnati.

stante, affettuosa simpatia.

Questa Compagnia, che sotto il nome di *Ba-Bum* aveva calcato trionfalmente i principali palcoscenici dei teatri di prosa, si è sciolta il 15 giugno e tutti si chiedono — ora — quale attività esplicheranno, e con quali complessi artistici, i tre esponenti di quella che era forse diventata la più popolare Compagnia del teatro di prosa italiano.

Per quanto riguarda Umberto Melnati, possiamo dire ai nostri lettori che egli è alla vigilia di interpretare la parte di protagonista in un film umoristico destinato a grande successo.

— Ancora non è stato deciso con quale titolo uscirà questo film — ci ha dichiarato Melnati. — Per il momento lo chiamiamo « il cavallino », a cagione di un cavallo che ad un dato momento entra in iscena.

— Vuol dirci approssimativamente la trama del film?

La domanda non scompone il simpatico attore, che si raccoglie un momento e quindi risponde:

— La trama è assai semplice: una coppia di sposi lascia la Brianza natale e intraprende il viaggio di nozze per Roma, usufruendo delle note facilitazioni ferroviarie. A Roma questi sposi salgono su un'autopubblica. Ma al momento di pagare la corsa, il marito si accorge di non avere più il portafoglio. Che fare? Il taxi viene indirizzato da un certo compagno di guerra, che si ritiene non mancherà di venire in aiuto. Eccoli giunti. Ma l'amico — di elevata condizione sociale — è in procinto di uscire con la sua macchina piena di amici. Lo sposo lo segue, e passando vicino alla moglie che aspetta nel taxi fermo in mezzo alla strada, le fa segno di tacere e seguirlo. Si arriva alle corse, passa qualche ora, la moglie aspetta sempre al di là del recinto, ed il tassametro sale.

«Per farla breve: l'autista vuol essere pagato, la moglie finisce in guardina e il marito — cui il compagno di guerra aveva regalato la puntata di una corsa — vince un cavallo. A questo punto si inizia la serie delle peripezie più impensate. Il cavallo, che dovrebbe dare allo sposo la possibilità di pagare il taxi e svincolare in tal modo la moglie, nessuno lo vuole. Trascina allora il cavallo fuori dal recinto delle corse, e non trova più la moglie. Disperato, offre il quadrupede a tutti: dapprima per un prezzo irrisorio, poi addirittura per niente. Ma nessuno lo vuole. Che fare? L'amico facoltoso è scomparso con l'allegra brigata. Come disfarsi di una bestia che — tra l'altro — dovrà anche mangiare? La lascia libera, ma quella lo segue. La prende a sassate, ma inutilmente. È ormai calata la notte e per le vie di Roma non è facile passare inosservati con un cavallo che ci segue ostinato: tanto è vero che a un certo punto l'uomo e la bestia vengono fermati. I documenti? Nel portafoglio smarrito. Il caso è tanto sospetto che anche il povero sposo finisce in guardina...

— Qui, naturalmente, l'avventura si scioglie...

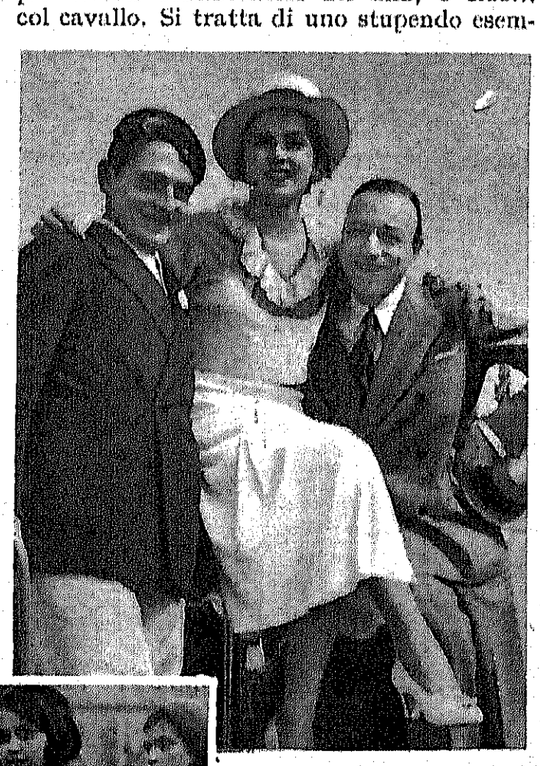
— Sì. Ma posso assicurarvi che si tratta di un'avventura piena di situazioni comiche e di peripezie assai divertenti. Credo che al pubblico questo film non mancherà di piacere, per la sua semplicità e, direi quasi, per la sua umanità non prive di effetto.

— A proposito: non ci ha detto quale parte lei avrà in questo lavoro.

— Quella dello sposo, sul quale s'appoggia tutta l'intelaiatura del film.

— Avete cominciato a girare le scene?

— Per il momento stiamo prendendo contatto, ed anche confidenza, con uno dei più diretti collaboratori del film, e cioè... col cavallo. Si tratta di uno stupendo esem-



Alessandro Blasetti, Isa Pola e Melnati.

plare della razza equina, che stiamo abituando a trovare le carote — di cui è ghiottissimo — nel mio... colletto. Abbiamo dovuto ricorrere a questo espediente, perché il film presenta un punto nel quale il cavallo dovrà avvicinarsi e baciarmi sul collo...

E con un'espressione comicamente disperata e una cordiale stretta di mano, Umberto Melnati ha concluso la breve intervista. *P. P.*

Spassi domenicali del simpatico attore.

Il vostro bambino, d'estate, ha un nemico di più: il caldo!

perchè il caldo debilita e col caldo nascono e si moltiplicano a milioni, in tutti gli **alimenti impuri**, compresi certi latti comuni che si spacciano per controllati, i terribili germi del **tifo**, della **difterite**, della **dissenteria**.

Il **GLAXO**, latte purissimo **garantito esente** da germi nocivi e da ogni contaminazione, racchiuso nella sua scatola metallica a doppio coperchio, **può darvi la più assoluta sicurezza durante i forti calori estivi.**

Il Glaxo costerebbe di meno se non fosse

Glaxo

SPLENDORE DI CARNAGIONE SI HA SOLTANTO CON LA CIPRIA

Giacinto Innamorato

La folle vita di Lupe Velez

è il nuovo fascicolo del *Supplemento mensile a Cinema Illustrazione*: di 36 pagine, stampato con la consueta nitidezza, ricco di episodi e di materiale illustrativo di affascinante interesse. Ha unita una grande fotografia dell'artista e costa una lira in tutte le edicole d'Italia e Col.

UN CAPOLAVORO DELLA LETTERATURA MONDIALE

La Vita del Quintus Fixlein

Autore del libro **J. P. RICHTER** - Traduttore *Oreste Ferrari*. Questo volume è il VI della Collezione

I Grandi Narratori

nella quale verranno raccolte le manifestazioni più ricche di significato e di interesse della letteratura mondiale. Ogni volume è RILEGATO IN TUTTA PELLE VERDE e stampato in carta finissima: in tutte le Librerie d'Italia un volume costa **Lire 5.**

RIZZOLI & C.
Milano, Piazza Carlo Erba, 6

Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba, 6 - Milano

GIUSEPPE MAROTTA, Direttore responsabile.

RIZZOLI & C. - Milano - 1933 - Anonima per l'Arte della Stampa.

Abbonamenti:
Anno L. 20. Semestre L. 12

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3.00

MARY PICKFORD
degli Artisti Associati, nel film "Segreti" di cui daremo presto a puntate l'appassionante trama.